

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA SUL RAPIMENTO E SULLA
MORTE DI ALDO MORO**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

81.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 APRILE 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE FIORONI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|--|--|---|
| Comunicazioni del presidente: | | Gotor Miguel (PD) | 8, 9, 26, 27, 28, 29 |
| Fioroni Giuseppe, <i>presidente</i> | 3 | Grassi Gero (PD) | 6, 9, 10, 11, 12, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 22, 24, 27, 31 |
| Sulla pubblicità dei lavori: | | Intrevado Giovanni | 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 27, 28, 29, 30, 31 |
| Fioroni Giuseppe, <i>presidente</i> | 3 | Lavagno Fabio (PD) . | 5, 6, 7, 13, 20, 21, 22, 23, 30, 31 |
| Audizione di Giovanni Intrevado: | | Liuzzi Pietro (CoR) | 11, 15, 19, 29, 30 |
| Fioroni Giuseppe, <i>presidente</i> | 3, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 23, 24, 25, 28, 29, 30, 31, 32 | ALLEGATO: Risposte di Giovanni Intrevado ai quesiti formulati per iscritto dal presi- dente della Commissione | 33 |
| Corsini Paolo (PD) | 7, 11, 13 | | |
| Fornaro Federico (PD) . | 5, 6, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 25 | | |

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIUSEPPE FIORONI

La seduta comincia alle 14.10.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Nel corso dell'odierna riunione, l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto di:

incaricare la dottoressa Tintisona di compiere un approfondimento sulle tematiche oggetto dell'odierna audizione di Giovanni Intrevado;

incaricare la dottoressa Picardi, il generale Scriccia e il maresciallo Pinna di acquisire sommarie informazioni da una persona informata dei fatti nonché di approfondire alcune tematiche relative al recapito delle lettere di Moro.

Comunico inoltre che:

l'8 aprile 2016 l'Archivio storico del Senato ha consegnato un DVD contenente la rassegna stampa sul caso Moro dell'archivio della cessata Commissione terrorismo e stragi;

il 12 aprile 2016 il tenente colonnello Giraudo ha depositato una nota, riservata, relativa a Antonio Fissore e una nota, riservata, riguardante Giuseppe Biancucci e Roberta Angellotti;

il 13 aprile 2016 il colonnello Pinnelli ha depositato una nota, di libera consultazione, relativa al generale Pietro Viti; una nota, di libera consultazione, su accertamenti compiuti in relazione a immobili siti in via Trionfale; una nota, riservata, relativa a accertamenti compiuti su persone al corrente dei fatti;

nella stessa data il generale Scriccia ha depositato una nota, di libera consultazione, relativa agli scambi intercorsi con la Associated Press.

Nelle prossime settimane sono previste le audizioni di Renato Di Leva e del maresciallo Nicola Mainardi.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Audizione di Giovanni Intrevado.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del signor Giovanni Intrevado, che ringraziamo per la sua presenza oggi.

Faccio presente a Giovanni Intrevado che, ove nel corso della sua audizione lo ritenga necessario, i lavori della Commissione potranno proseguire in seduta segreta.

Il signor Intrevado, allora guardia di Pubblica sicurezza, ventiduenne, in servizio da due anni presso il I Reparto celere, si trovò casualmente a essere testimone degli avvenimenti del 16 marzo 1978 a via Fani. Secondo le sue dichiarazioni, Intrevado rimase sconvolto da quanto aveva visto e solo il 5 aprile ne fornì un resoconto al suo comandante di compagnia, il capitano Gaudenzio Truzzi, che predispose subito una relazione. Lo stesso capitano precisò di non aver ritenuto di fare scrivere a Intrevado una relazione di servizio perché gli era apparso « assai preoccupato e depresso ».

Intrevado fu subito ascoltato dal comandante del Reparto celere, tenente co-

lonnello Renato Rallo, che in un suo appunto dello stesso 5 aprile indica: « Mi è sembrato trattarsi di militare dalla personalità timida, ma, tuttavia, di carattere serio e riservato ».

Il tenente colonnello Rallo si recò, quindi, dal questore e Intrevado fu ascoltato la sera stessa, dapprima dal capo della DIGOS di Roma, Domenico Spinella, e poi dal sostituto procuratore Luciano Infelisi, secondo quanto risulta da una relazione del 6 aprile dello stesso tenente colonnello Rallo. Secondo quanto dichiarato da Intrevado nel 1994, dopo esser stato ascoltato dalla DIGOS e prima di rendere le sue dichiarazioni a Infelisi, fu ascoltato anche dai Carabinieri di via in Selci. A Infelisi spiegò in questi termini il suo silenzio dal 16 marzo al 5 aprile: « Sono rimasto scioccato di tutto quello che ho visto, e anche perché ero impaurito non essendo potuto intervenire nei fatti poiché la pistola si era inceppata ».

Successivamente, nel maggio 1978, Intrevado depose in alcuni processi e fu ascoltato il 18 maggio 1994 dal pubblico ministero Antonio Marini. Il 19 ottobre 2015 è stato, inoltre, escusso dai consulenti della Commissione (la dottoressa Picardi, il generale Scriccia e il maresciallo Pinna). Nelle dichiarazioni rese in quest'occasione il signor Intrevado ha integrato alcuni aspetti dei suoi ricordi che essenzialmente possono essere sintetizzati come segue. La mattina del 16 marzo 1978 Giovanni Intrevado non era in servizio. Stava accompagnando in auto, una FIAT 500, in via Fani la sua fidanzata, che lavorava lì. Passando attraverso l'incrocio tra via Fani e via Stresa, notò un uomo in divisa dell'Alitalia — nella relazione del capitano Truzzi si parla di divisa da ufficiale dell'Aeronautica — di circa trent'anni e con i baffi, che aveva in mano una valigetta ventiquattr'ore.

Arrivato al punto di via Fani nel quale la fidanzata scese dall'auto, circa 150 metri dopo l'incrocio, Intrevado udì dei colpi di arma da fuoco, senza riuscire a individuare da dove provenissero. Si diresse di nuovo verso l'incrocio con via Fani, dove fu bloccato da una donna con mitra che gli intimò

di fermarsi. La donna bloccò in modo analogo anche un'altra auto che scendeva da via Stresa.

Intrevado vide allora due uomini in divisa simile a quella dell'uomo già descritto, ossia dell'Aeronautica o dell'Alitalia, trascinare l'onorevole Moro, prendendolo sotto le braccia, verso un'auto dapprima indicata da Intrevado come una FIAT 131 e poi come una FIAT 132. Moro era apparentemente incosciente o comunque non opponeva alcuna resistenza. Sentì qualche parola in italiano « Su, dai! » e non udì alcuna parola straniera.

Scorse anche un'altra auto, una FIAT 128 bianca — nella deposizione del 5 aprile 1978 davanti a Infelisi risulta indicata come blu — sulla quale salirono la donna armata che lo aveva bloccato e due uomini in divisa dell'Alitalia. Uno dei due era forse quello visto pochi minuti prima, quando Intrevado era passato all'incrocio per accompagnare la fidanzata, e adesso era armato.

Intrevado provò a estrarre la sua pistola d'ordinanza e a mettere un colpo in canna, ma l'arma si inceppò. Il signor Intrevado vide, quindi, l'auto con a bordo Moro e, subito dietro, la 128 con a bordo i tre terroristi allontanarsi lungo via Stresa. Scese allora dalla sua auto e si avvicinò dapprima alla vettura dell'onorevole Moro, dove scorse alcuni sussulti del corpo del maresciallo Leonardi, e poi all'Alfetta della scorta. Gli parve che gli uomini della scorta fossero tutti morti. Mentre era sul lato destro rispetto all'Alfetta, dove si trovava a terra il corpo dell'agente Iozzino, passò a circa tre metri di distanza una motocicletta, a bordo della quale c'erano due uomini senza casco, a volto scoperto, di 25-30 anni d'età. Alcuni dettagli riguardanti la motocicletta e i suoi occupanti saranno poi oggetto di specifiche domande. La motocicletta, che era di grossa cilindrata e di marca giapponese, si diresse poi verso via Stresa.

Intrevado rimase in via Fani fino a quando vide arrivare la prima auto della Polizia. A quel punto, tornò nella sua FIAT 500 e si allontanò. Nel breve tempo trascorso a via Fani non parlò con altre per-

sone presenti, né con gli agenti dell'auto della Polizia appena sopraggiunta.

A questo punto, signor Intrevado, le pongo alcune domande, una per volta. Le chiedo anzitutto di confermare se la ricostruzione da me esposta è esatta.

GIOVANNI INTREVADO. Sì, è abbastanza precisa.

PRESIDENTE. Passo adesso alle domande.

FABIO LAVAGNO. Ci dice « abbastanza precisa » perché ci sono dei punti che vuole correggere ?

GIOVANNI INTREVADO. No, no.

FABIO LAVAGNO. La ricostruzione è buona ? La prendiamo per buona ?

GIOVANNI INTREVADO. Sì, è buona.

PRESIDENTE. Nella deposizione del 1994 disse di aver udito parecchi colpi di arma da fuoco, a raffica e singoli. Riesce a ricordare quali udì prima, se i colpi singoli oppure quelli a raffica ?

GIOVANNI INTREVADO. Tutti insieme.

PRESIDENTE. Non sa dire ?

GIOVANNI INTREVADO. No. Il fuoco era molto sostenuto, ma non c'è stato un singolo prima. Erano tutti insieme in sequenza.

PRESIDENTE. Nella relazione del capitano Truzzi si legge che, secondo quanto da lei riferitogli, una giovane donna armata di pistola mitragliatrice Beretta M12 e un uomo in uniforme dell'Aeronautica con un'arma lunga tenevano sotto tiro l'incrocio tra via Fani e via Stresa. In tutte le sue deposizioni, invece, risulta menzionata come persona che bloccava l'incrocio solo la giovane donna. Può precisare, pur rendendoci conto che stiamo parlando di una vicenda a trentotto anni di distanza, se a quell'incrocio... ?

GIOVANNI INTREVADO. Ricordo solo la donna, che guardava due strade. Si girava di qua e di là.

PRESIDENTE. Quello che riporta Truzzi allora non è preciso ? Solo la donna ?

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

FEDERICO FORNARO. Possiamo procedere in seduta segreta ?

PRESIDENTE. Proseguiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione dell'impianto audiovisivo.

(I lavori della Commissione proseguono in seduta segreta, indi riprendono in seduta pubblica)

PRESIDENTE. Da quanto dichiarato in varie circostanze sembra che i terroristi che lei ricorda di aver visto fossero sei, escludendo le due persone sulla motocicletta: un uomo alla guida dell'auto su cui fu trascinato l'onorevole Moro, i due uomini che trascinarono Moro, un uomo alla guida della 128 e un altro uomo che sedette accanto a lui, forse lo stesso che aveva visto al suo primo passaggio all'incrocio, e infine la donna che aveva bloccato l'incrocio e che salì sul sedile posteriore della stessa 128. Conferma di non aver visto altri appartenenti al gruppo dei rapitori ?

GIOVANNI INTREVADO. Che io mi ricordi, dovrebbero essere questi sei. Più o meno, questa è la cifra.

FEDERICO FORNARO. Vuol dire tre da una parte e quattro dall'altra, più Moro ?

PRESIDENTE. Non diamogli numeri. Sono quattro quelli che salgono con Moro — salgono con Moro quello che guida, i due che lo portano sottobraccio, più un altro che sale — e lo mettono in mezzo, o no ?

La 128 ha una donna e un uomo che partono.

GIOVANNI INTREVADO. Non ricordo bene.

PRESIDENTE. Un uomo era alla guida. Questo lo dice con chiarezza. I due uomini che trascinarono Moro salirono entrambi sulla macchina o no ?

GIOVANNI INTREVADO. No, mi sembra che uno salì dietro, però salì nell'altra macchina.

PRESIDENTE. Quindi, furono divisi tre e tre, sostanzialmente. Questo è quello che dice.

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

FEDERICO FORNARO. Scusi, presidente, non voglio abusare dei colleghi, ma proviamo a ricostruire diversamente. Lei vede Moro che viene estratto dalla 130.

GIOVANNI INTREVADO. No, già stava per strada.

FEDERICO FORNARO. Era per strada. Non lo vede, quindi, estrarre, ma lo vede sorreggere da due persone.

GIOVANNI INTREVADO. Sì, però dietro alla 132. Io avevo la macchina davanti, quindi già dietro... non l'ho visto estrarre dalla macchina.

FEDERICO FORNARO. Benissimo. Lei, però, ha appena dichiarato che la ricostruzione era attendibile. La ricostruzione dei suoi vecchi interrogatori dice che lei ha visto due persone che tenevano, sorreggevano, l'onorevole Moro. Quelle due persone entrano insieme a lui ?

GIOVANNI INTREVADO. No, mi sembra uno solo. L'altro dietro nell'altra macchina.

FEDERICO FORNARO. Quindi uno soltanto dei due che sorregge Moro...

GIOVANNI INTREVADO. Mettono Moro dentro, però uno sale a fianco e l'altro fa un balzo dietro e sale nell'altra macchina.

FEDERICO FORNARO. In più, ce n'è uno davanti. Nella macchina vanno via in quattro: Moro più tre.

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

FABIO LAVAGNO. Su questo vorrei sapere, visto che nell'arco dei suoi interrogatori dapprima non riconosce nessuno perché è sconvolto dalla situazione — adesso arriviamo alla moto, all'accenno che ha fatto prima il presidente, in cui lei identifica l'età di 25-30 anni — se di quei due che sorreggono Moro, in particolare di quello che sale dietro con Moro, ricorda qualche tratto fisico.

GIOVANNI INTREVADO. No.

FABIO LAVAGNO. Neanche la stazza, se grande o piccolo ?

GIOVANNI INTREVADO. Più o meno come me, 1.70-1.75.

FABIO LAVAGNO. Era abbastanza alto.

GIOVANNI INTREVADO. Erano due ragazzi.

GERO GRASSI. Le domande le facciamo dopo o in corso d'opera ?

PRESIDENTE. Appena termina questo intermezzo vado avanti.

Le auto da lei viste sulle quali fuggirono i terroristi sono due ?

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

PRESIDENTE. Nella relazione del capitano Truzzi si legge che lei notò « una motocicletta di grossa cilindrata, ferma al centro della strada, 15-20 metri dietro la FIAT 130, con due giovani a bordo ».

GIOVANNI INTREVADO. No, non era ferma. Era sopraggiunta, non era ferma.

PRESIDENTE. Infatti, adesso, se mi dà tempo... Dalle sue deposizioni, invece, si ricava che la motocicletta arrivò dalla parte alta di via Fani, quando le auto dei terroristi si erano allontanate e lei aveva avuto la possibilità di scendere dalla sua macchina, avvicinarsi alle auto rimaste in via Fani e constatare le condizioni degli uomini della scorta. Questa seconda è la versione che ha dato lei, ossia che la motocicletta giapponese di grossa cilindrata scende dall'alto di via Fani dopo che i terroristi se ne sono andati. Ha memoria di quanto fosse il lasso di tempo trascorso? Un minuto, due minuti, cinque minuti?

GIOVANNI INTREVADO. No, molto poco, perché io velocemente ho fatto 30 metri e questi...

PRESIDENTE. E questi erano già passati.

GIOVANNI INTREVADO. Sono passati in quel momento.

PRESIDENTE. Ha qualche altro dettaglio in merito ai due sulla moto?

GIOVANNI INTREVADO. No, adesso no.

FABIO LAVAGNO. Presidente, nella parte introduttiva, nella ricostruzione iniziale...

PRESIDENTE. Ha detto 25-30 anni. Questo l'ha detto. Io ho chiesto se ha altri elementi: biondi, mori, capelli neri, barba, senza barba, se avevano un'arma addosso o non l'avevano...

GIOVANNI INTREVADO. L'arma sì. Gliel'ho specificato. Ho dedotto che chiudevano il corteo delle auto dei sequestratori proprio perché erano armati.

PAOLO CORSINI. Erano tutti e due maschi o un uomo e una donna?

GIOVANNI INTREVADO. Maschi.

PAOLO CORSINI. Erano maschi tutti e due?

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

PRESIDENTE. Altrove abbiamo un uomo e una donna.

Nella sua deposizione del 5 aprile 1978 si legge: « Mi sfrecciò vicino una moto ». In quella del 1994: « Ho notato che la moto procedeva lentamente e che i due si guardavano attorno ». Deponendo al processo Moro *quinqüies* disse che la motocicletta procedeva « quasi a passo d'uomo ». Nelle dichiarazioni dello scorso novembre ha ripetuto che la moto « procedeva a velocità molto bassa » e, riferendosi alle due persone a bordo, ha detto: « Li ho visti guardare per bene la scena, scrutando le auto e, immagino, i cadaveri dei componenti della scorta ».

Quest'ultima versione è quella più attendibile? Scendeva a passo d'uomo?

GIOVANNI INTREVADO. Sì, a passo d'uomo.

PRESIDENTE. E avevano l'idea di controllare quello che era successo.

GIOVANNI INTREVADO. Esatto. Poi, appena hanno girato l'angolo, hanno « sgasato » con la moto. Si è quasi impennata, appena girato l'angolo.

PRESIDENTE. Nelle sue dichiarazioni rese il 5 aprile 1978 non emerge che uno dei due uomini a bordo della motocicletta fosse armato. Lo dichiara per la prima volta nel 1994: « Quando mi sono passati davanti ho notato il caricatore di un mitra che sporgeva sulla destra e cioè verso la mia direzione. Doveva trattarsi di un caricatore di un mitra che era poggiato in piedi sulla schiena del guidatore e che l'uomo che sedeva dietro cercava di tenere nascosto, addossando il suo corpo a quello del guidatore ». Nel 2015 ha detto: « Sono sicuro che fossero rapitori perché il passeggero aveva il caricatore di un mitra (credo un Beretta M12) che usciva dal braccio destro ».

Conferma questo?

GIOVANNI INTREVADO. Sì, gli usciva dal gomito, perché lui stava abbracciato all'autista.

PRESIDENTE. Quello dietro provava a nascondere per non farlo vedere.

MIGUEL GOTOR. Per non farlo cadere, immagino.

PRESIDENTE. Per non farlo vedere o per non farlo cadere.

Nella deposizione del 1994 lei disse, riguardo ai due uomini sulla moto, che « l'uomo che sedeva dietro teneva le braccia avvinte al petto del guidatore ».

GIOVANNI INTREVADO. Stava aggrappato, sì.

PRESIDENTE. In questa posizione, però, appare difficile mantenere il controllo del mitra, soprattutto in caso di brusche accelerazioni, come quella che ci fu all'imbocco di via Stresa. La domanda è: il passeggero della moto il mitra ce l'aveva a tracolla? Come lo teneva?

GIOVANNI INTREVADO. No, era appoggiato, perché il caricatore era dritto.

PRESIDENTE. Quindi, se l'erano messo per traverso davanti.

GIOVANNI INTREVADO. No, si tenevano stretti. Penso che lo reggessero con la pancia.

PRESIDENTE. Quindi, hanno rischiato pure di perderlo.

Nel 1978 lei descrisse con molta precisione la donna armata che controllava l'incrocio. Invece, delle due persone sulla motocicletta che passarono a circa tre metri da lei ha ripetutamente dichiarato di non ricordare i tratti somatici, ma solo che erano di sesso maschile e di età circa 25-30 anni. Tuttavia, nel 2015 è stato in grado di riportare l'espressione dei loro volti, precisando che avevano un'espressione non sconvolta, ma quasi compiaciuta dell'operazione. Se ha potuto scorgerne l'espres-

sione, riesce a fare un ulteriore sforzo di memoria per fornirci qualche elemento in più di quei due soggetti?

Le dico questo, ma non la prenda come un'indicazione a dirmi sì o no, mi dica quello che realmente pensa: alcuni testimoni hanno dichiarato che il volto di uno dei due ricordava loro l'immagine di Eduardo De Filippo da giovane; a lei questa sensazione non l'hanno data? Non mi deve dire necessariamente sì.

GIOVANNI INTREVADO. Non erano magrolini.

MIGUEL GOTOR. Lei ha fatto riferimento alla corporatura, che non è una cosa che evidentemente può notare essendo un soggetto seduto su una moto. Dire che un volto assomiglia a Eduardo De Filippo, direi che significa che ha i baffi e che ha un volto con guance scavate, cioè un volto che colpisce per la sua magrezza.

PRESIDENTE. Ha appena risposto e ha detto che non era magrolino.

GIOVANNI INTREVADO. Non mi ricordo. Non li ho focalizzati. Non potrei essere utile su questo particolare.

PRESIDENTE. Anche perché l'associazione di guance scarnite, a meno che non si tratti di una patologia evidente...

MIGUEL GOTOR. Baffi e guance scavate. Questo significa il volto di De Filippo. Se uno chiede com'era De Filippo, era magro e con i baffi.

GIOVANNI INTREVADO. Non mi ricordo neanche i baffi.

MIGUEL GOTOR. Voglio capire. Nella seconda risposta ha detto: « Non mi ricordo, non li ho focalizzati ». Prima invece a me è sembrato che lei volesse dire non che non si ricorda, ma ha detto: « Non ho il ricordo che fosse magrolino ». Io l'ho richiamata a concentrarsi sul volto. Un conto è se lei ci dice « Non mi ricordo », un conto è se ci dice « De Filippo non me lo

ricordava per nulla. Aveva una bella faccia da luna piena ». Capisce ?

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

MIGUEL GOTOR. Sono risposte diverse. Rifletta, si concentri e ci dica quello che si ricorda.

GIOVANNI INTREVADO. Non mi ricordo che assomigliassero a De Filippo. La faccia più o meno era di persone normali.

GERO GRASSI. Perché, De Filippo non era normale ?

GIOVANNI INTREVADO. Mi sembra che fosse magrolino.

PRESIDENTE. Posso finire le domande ? Adesso non parla più nessuno. Gotor non interrompe più e Fornaro e Grassi non parlano più. Finiamo le domande. Poi parleranno quelli che si sono iscritti.

Passo ora a ciò che lei vide a via Fani dopo l'allontanamento dei brigatisti. Nelle sue dichiarazioni del 19 ottobre 2015 lei ha detto di essere rimasto sulla scena del crimine, temendo che qualcuno toccasse le armi dei poliziotti morti, fino all'arrivo della prima volante. Successivamente è ripartito con l'automobile, ha raggiunto la casa dove lavorava la sua fidanzata e vi si è trattenuto per un certo tempo. Ha inoltre precisato di non aver parlato con i suoi colleghi della volante. Le chiedo alcune precisazioni.

Nei pochi momenti in cui restò a via Fani — ossia da quando lei dalla sua macchina si avvicinò alla 130, poi all'Alfetta della scorta, poi andò a vedere dov'era Iozzino e vide le due persone sulla motocicletta — risulta da alcune testimonianze che fossero ancora vivi l'appuntato Ricci, che guidava la 130 su cui viaggiava Aldo Moro, e il vicebrigadiere Zizzi, che spirò poi in ospedale. Lei se ne accorse ?

GIOVANNI INTREVADO. No.

PRESIDENTE. Lei ha fatto riferimento solo a Leonardi, che vide muovere.

GIOVANNI INTREVADO. Diciamo che sussultava. Il corpo sussultava.

PRESIDENTE. Ha una memoria di come stesse messo Leonardi, se sdraiato o piegato ?

GIOVANNI INTREVADO. Stava appoggiato allo sportello.

GERO GRASSI. Allo sportello ?

GIOVANNI INTREVADO. Sì, mi sembra.

PRESIDENTE. Poi approfondiremo. La prima volante che lei vide arrivare era sola o era seguita da un'altra macchina ?

GIOVANNI INTREVADO. No, era sola. Era sola, sì.

PRESIDENTE. Quindi, lei vede arrivare la prima macchina e poi si allontana. Quando lei si allontana e va via, arriva l'altra macchina della Polizia e, quindi, passa del tempo. Questa non è una domanda indifferente. Questi fuggono, alle 9.03 viene dato l'allarme, poco dopo passa una moto. Intrevado vede la prima volante e se ne va. Fintanto che se ne va e arriva dalla fidanzata di nuovo, non era ancora arrivata l'altra macchina che poi sopraggiunge. Lei abbandonò la scena quando i colleghi della volante erano già scesi o appena vide la volante sopraggiungere ?

GIOVANNI INTREVADO. No, scese uno. Uno scese.

PRESIDENTE. Scese uno dei due. I colleghi erano solamente due e nessuno disse niente a lei.

GIOVANNI INTREVADO. Voglio precisare questa cosa. Al collega dissi che volevo collaborare e mi feci dare una paletta, ma stavamo sul lato basso.

GERO GRASSI. Che significa lato basso? Davanti alle macchine?

GIOVANNI INTREVADO. Sì, davanti alle macchine.

GERO GRASSI. Compresa la 128? Quindi, stava proprio all'incrocio tra via Fani e via Stresa. Chiedo per capire.

PRESIDENTE. Ricapitoliamo. Questa che ci sta dicendo è una cosa che ritengo estremamente importante e utile. Quindi, arriva la volante. Quando vede scendere il collega, gli si avvicina e gli dice: «Vuoi che ti dia una mano per fermare il traffico?»

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

PRESIDENTE. Il collega le dà una paletta. Quindi, lei è quello con la paletta che sta...

GIOVANNI INTREVADO. Io rimango lì, però, e non vado con la paletta...

PRESIDENTE. No, rimane lì all'incrocio con la paletta. Poi?

GIOVANNI INTREVADO. Poi nel momento in cui va lì il collega, io me ne vado.

PRESIDENTE. Ho capito.

GIOVANNI INTREVADO. Per la verità, me la sono portata.

PRESIDENTE. Si è portato via la paletta?

FEDERICO FORNARO. E perché?

GIOVANNI INTREVADO. Non l'ho mai detto. L'ho distrutta poi, dopo un po' di anni.

PRESIDENTE. Nel dibattito al processo Moro *quinquies* del 22 febbraio 1996 lei ha inizialmente dichiarato di aver fatto uso della paletta datale dai colleghi della volante. Quindi, già nel 1996 aveva detto qualcosa al riguardo.

GIOVANNI INTREVADO. Sì, ma non l'ho usata.

PRESIDENTE. Poi si è corretto, dicendo di non averne fatto uso. Quindi l'ha presa, ma poi non se l'è più sentita più di stare lì perché avrà avuto un problema nervoso, ha preso la macchina e se n'è andato. Finché lei ha fatto tutte queste operazioni — ha parlato con il collega, il collega le ha dato la paletta, lei è andato lì, poi ci ha pensato e si è detto «No, me ne vado» e se n'è andato — sul posto c'era sempre un'unica volante?

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

PRESIDENTE. E sempre con quei due soggetti.

GIOVANNI INTREVADO. Dal lato di là sì.

PRESIDENTE. Intende il lato che vedeva lei, perché dall'altro lato non sa che cosa succedeva?

GIOVANNI INTREVADO. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Successivamente agli eventi lei rese noto...

GERO GRASSI. Chiedo scusa, presidente, ma la sua ultima domanda e la risposta dell'auditore non sono chiare. Che significano? Lei ha chiesto se fino a quando lui è stato lì c'è stata solo una macchina della Polizia e lui ha detto di sì. Lei ha detto: «Dal lato che vedeva lei?» e lui ha risposto di sì. Che significa?

PRESIDENTE. Che dall'altra parte non sa chi ci fosse.

GERO GRASSI. Qual è l'altra parte?

PRESIDENTE. Il lato sopra.

GERO GRASSI. Guardate che dal lato giù al lato sopra non ci sono 700 metri. Ci

sono tre auto, delle quali due quasi parallele l'una all'altra.

PRESIDENTE. Gli chiedevo se ha visto se sopra, scendendo dalla via, non da tre metri, oltre, a 200-300 metri, fosse arrivato qualcuno o non ci fosse niente. Lui dà sempre conto delle auto ferme. Lì non c'è nessuno. Io voglio sapere se oltre è arrivato qualcuno.

GERO GRASSI. Quindi, la risposta del signore...

PRESIDENTE. È che ce n'era una, dove lui vedeva.

GIOVANNI INTREVADO. Dove io vedo.

GERO GRASSI. Lui vedeva anche il lembo dell'Alfetta, ovviamente. Stava a sei metri.

PRESIDENTE. Sì, quello l'ha visto.

GERO GRASSI. Lo chiedo per capire. Sono importanti le domande e le risposte, ma devono essere esplicite per chi non è qui.

PRESIDENTE. Intrevado resta all'incrocio. Finché resta, vede andare via i brigatisti, prende la paletta e poi va via, in quello spazio circoscritto dove si trovavano l'auto in cui c'erano Leonardi e Ricci, l'Alfetta e Iozzino per terra, lì lui non vede altre auto della Polizia.

PIETRO LIUZZI. Presidente, ma non è il caso di far descrivere al teste questo tipo di scena... ?

PRESIDENTE. Adesso, quando arrivate alle domande, glielo richiedete.

PAOLO CORSINI. Ricorda, più o meno, il momento in cui arriva e il momento in cui lascia ? Ricorda l'ora ?

GIOVANNI INTREVADO. L'ora no.

PAOLO CORSINI. Quanto tempo si ferma ? Dal momento in cui arriva al momento in cui se ne va, quanto tempo passa ?

GIOVANNI INTREVADO. Io arrivo e vado su... Calcolando che la macchina della Polizia è arrivata dopo un po', non subito, penso sui dieci minuti-un quarto d'ora.

PAOLO CORSINI. Lei è rimasto lì dieci minuti-un quarto d'ora.

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

GERO GRASSI. Attenzione, però: da quando a quando ?

PAOLO CORSINI. È questo il punto.

GERO GRASSI. Dieci minuti-un quarto d'ora quando parte il primo minuto e quando...

GIOVANNI INTREVADO. Da quando sono arrivato all'incrocio.

GERO GRASSI. Sì, ho capito, ma lei quando è arrivato all'incrocio ? La prima scena che ha visto qual è ?

PRESIDENTE. È la donna che lo blocca.

GIOVANNI INTREVADO. Stavano caricando Moro. C'è la donna che mi blocca.

GERO GRASSI. Presidente, non sto facendo il contraddittorio, per carità. Sto cercando di definire sulla base della domanda del senatore Corsini questi dieci minuti. Se l'azione ne dura tre — l'azione Fritz dura tre minuti sostanzialmente — lei parla di dieci minuti e la prima scena che ha visto è la donna che blocca il traffico, significa che, a rigor di logica, lei è stato, dopo che sono andati via, almeno 4-5 minuti in posizione completamente solitaria.

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

GERO GRASSI. È giusto ?

GIOVANNI INTREVADO. Sì. Mi sono portato verso i corpi e poi sono sceso.

PRESIDENTE. Più di 4-5 minuti.

GERO GRASSI. 6-7 minuti.

PRESIDENTE. Intrevado arriva quando prendono Moro. La scena è che c'è quella donna che blocca e gli altri che prendono Moro. Poi la donna sale in macchina. Diciamo che, se l'operazione è durata tre minuti, lui ci sarà rimasto un minuto e mezzo, fino a vedere questi che vanno via.

Dopodiché, dice che da quel momento lì alla fine resta dai 10 ai 15 minuti. Quindi, da solo sulla scena passa almeno 7-8 minuti, realisticamente. Questo è quello che dice. Arriva poi la prima auto dalla Polizia e in quello scenario lui vede c'è una macchina della Polizia. Questo è quello che lui ricorda.

FEDERICO FORNARO. I tempi collimano.

PRESIDENTE. Da quando lei arriva e vede la tizia che la blocca e i sequestratori che vanno via, da quel momento lì a quando risale sulla sua 500 con la paletta e va via, quanto tempo è passato, secondo lei?

GIOVANNI INTREVADO. Saranno passati 10-15 minuti, più o meno, 10-12 minuti. Sono rimasto un paio di minuti in macchina bloccato. Non sono sceso subito.

PRESIDENTE. Quindi, resta 10-15 minuti in quel lasso di tempo. Se quelli se ne vanno alle 9.02-9.03, lui rimane fino alle 9.10-9.12. Alle 9.12 circa va via. Questo è ciò che emerge.

Intrevado ha dei momenti precisi di ricordo: la donna che lo blocca e Moro trascinato in auto. Poi loro vanno via e lui resta lì e passa del tempo da solo, come dice l'onorevole Grassi, prima che arrivi la prima volante. Il totale, sommando, è che, se facciamo una media, se l'atto avviene alle 8.55, arriviamo alle 9. Lui starà lì qualche minuto prima delle 9. Rimane tra

le 9 e le 9.10-9.13, quando prende la macchina e se ne rivà. Questo è ciò che ha detto. Questo per essere chiari, altrimenti tutte le volte gli facciamo... Non possiamo far dire ai testi... Quello che ricorda è che va via da lì in un'ora tra le 9.10 e le 9.13 e, quando va via, vede solamente quella volante con quel collega con cui ha parlato e da cui si è fatto dare la paletta. Poi ci ripensa e va via.

Ho capito bene?

GIOVANNI INTREVADO. Sì, va bene.

PRESIDENTE. Aggiungo un'ultima cosa. Successivamente agli eventi, lei rese noto ciò che aveva visto il 5 aprile al capitano Truzzi. Lei ha dichiarato lo scorso 19 ottobre di non aver mai visto la relazione che il capitano stese. Successivamente lei fu sentito dal tenente colonnello Rallo, poi da Rallo e Spinella, poi dai Carabinieri di via in Selci e dal magistrato Infelisi, il tutto tra le 19 di sera e la notte fonda. Di tutti questi colloqui si ricorda se qualcuno verbalizzò qualche cosa?

GIOVANNI INTREVADO. No.

PRESIDENTE. Non hanno fatto firmare niente a lei?

GIOVANNI INTREVADO. No, mi sembra di no. Non mi ricordo.

PRESIDENTE. Si ricorda se in tutti questi colloqui qualcuno le chiese se sul posto, ritornando a quei 4-5 minuti in cui l'unico agente delle forze dell'ordine era lei — incidentalmente, anche non in servizio lì — c'erano altri soggetti, gente curiosa, o qualche soggetto « curioso » che guardava? Era completamente solo o, prima che arrivasse quell'auto della Polizia, c'era qualcun altro che guardava intorno?

GIOVANNI INTREVADO. Un po' di curiosi c'erano. Due o tre persone potrebbero esserci state.

FEDERICO FORNARO. Da che lato?

GIOVANNI INTREVADO. Dal lato opposto al mio.

FEDERICO FORNARO. Quindi, a destra ?

GIOVANNI INTREVADO. Io stavo scendendo. Stavo sulla destra, quindi sul lato sinistro, dove c'era il bar. Diciamo il lato opposto a quello dove ora c'è la lapide.

PRESIDENTE. Dove c'è il bar Olivetti.

PAOLO CORSINI. Scusi, il bar aveva la saracinesca abbassata o alzata ?

GIOVANNI INTREVADO. Non mi ricordo. Non ho guardato perché mi sembra che ci fossero delle siepi.

PAOLO CORSINI. Siepi ? Quindi, non ricorda se il bar fosse aperto o chiuso ?

GIOVANNI INTREVADO. Non ci ho fatto proprio caso.

PAOLO CORSINI. Non ci ha fatto caso.

FEDERICO FORNARO. Mi perdoni l'insistenza, ma voglio veramente che lei si concentri su un punto. Riguarda gli occupanti dell'auto che porta via l'onorevole Moro. C'è un teste che successivamente affiancherà con la propria auto quella in cui viene portato via il sequestrato e dichiarerà agli atti che i componenti di quell'autovettura erano cinque.

C'è un passaggio, se prova a ricordare: dietro, oltre all'onorevole Moro, c'erano due persone o una persona soltanto ? Moro era in mezzo a due persone ?

GIOVANNI INTREVADO. Da questo lato qui non ho visto salire nessuno. Se sono saliti tutti e due di là, questo non glielo so dire, ma di qua non ricordo che sia salito qualcuno, dove io vedevo.

FEDERICO FORNARO. Mi faccia capire. Lei, quindi, è dall'alto e le auto ce l'ha sulla destra ?

GIOVANNI INTREVADO. No, ce le ho di fronte. Sì, erano sulla destra, ma un po' spostate.

PRESIDENTE. Parliamo della macchina su cui sale Moro.

FEDERICO FORNARO. Per capirci, la 131 che porta via l'onorevole Moro ha la punta verso via Stresa.

GIOVANNI INTREVADO. Diretta verso via Stresa, sì.

FEDERICO FORNARO. Quindi, Moro viene preso dalla 131 e viene fatto salire dallo sportello di destra. Guardando verso via Stresa rispetto al guidatore, è quello di destra.

GIOVANNI INTREVADO. È salito dietro al guidatore. Non vorrei sbagliare parlando di destra o sinistra.

FEDERICO FORNARO. Dietro il guidatore è a sinistra. Vuol dire che lo fanno girare attorno all'auto ?

FABIO LAVAGNO. Lui sta guardando la macchina di fronte, quindi per lui la destra è dietro al guidatore.

GIOVANNI INTREVADO. Vedevo solo le teste, perché c'era la macchina.

FEDERICO FORNARO. Benissimo. Quindi, fanno entrare prima Moro e poi c'è uno che si siede vicino a Moro.

GIOVANNI INTREVADO. Sì, perché lo spingono dentro.

FEDERICO FORNARO. Quindi, sostanzialmente, partendo, Moro è dietro al guidatore.

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

FEDERICO FORNARO. Segnalo che questo è esattamente l'opposto di quello che...

GIOVANNI INTREVADO. Non mi ricordo. Di qua non è salito nessuno che io mi ricordi. Moro l'hanno spinto dentro.

FEDERICO FORNARO. È una mia valutazione. Segnalo che questo non conferma neppure il memoriale Morucci. È esattamente il contrario.

PRESIDENTE. Non lo conferma assolutamente. In base a quello che si ricorda e al punto da cui vede la scena, Intrevado vede che questi due portano Moro. Poi uno dei due apre lo sportello, se ho capito bene quello che ha detto, quell'altro spinge dentro Moro dal lato del guidatore e lui ne vede salire uno. Intrevado dice che se dall'altra parte ne era salito un altro, non l'ha visto.

FEDERICO FORNARO. Va bene.

C'è una seconda cosa che volevo chiederle, che è importante. Lei è il primo che vede nell'immediatezza la posizione del caposcorta Leonardi. Faccia uno sforzo di memoria, per favore: in che posizione lo vede? Ovviamente, arrivando, lei vede prima che nel posto di guida c'è il guidatore e accanto c'è Leonardi, giusto? Lo vede attraverso il finestrino del guidatore, o sbaglio?

GIOVANNI INTREVADO. Io sono passato al centro della strada.

FEDERICO FORNARO. Se lei è al centro della strada, ovviamente...

GIOVANNI INTREVADO. ...e ho visto l'autista.

FEDERICO FORNARO. Ha visto l'autista e accanto c'era un'altra persona.

GIOVANNI INTREVADO. Accanto dall'altra parte.

FEDERICO FORNARO. Che posizione aveva l'altra persona?

GIOVANNI INTREVADO. Non me lo ricordo tanto.

FEDERICO FORNARO. Scusi, abbia pazienza. Qualche minuto fa ci ha detto che era appoggiato allo sportello.

GIOVANNI INTREVADO. Ora non mi ricordo. Ho visto l'autista che stava appoggiato all'indietro. Non stava sul volante.

FEDERICO FORNARO. Lei non ricorda la posizione del maresciallo Leonardi?

GIOVANNI INTREVADO. No, veramente non me la ricordo.

FEDERICO FORNARO. Va bene. Se non si ricorda, non si ricorda. Ci mancherebbe.

Ho ancora due domande e poi ho finito. Quando lei è lì con la paletta e ci sta qualche minuto, sul lato di via Fani dove c'è il bar Olivetti quante macchine vede posteggiate? Ricorda delle macchine posteggiate?

GIOVANNI INTREVADO. No, perché sono rimasto di qua. Sono rimasto davanti al muso del corteo delle macchine. Non sono andato oltre.

FEDERICO FORNARO. Ho capito, ma vedeva il bar. Se era all'incrocio tra via Stresa e via Fani, dove avviene l'agguato, lei aveva piena visibilità verso il bar Olivetti.

GIOVANNI INTREVADO. Sì, ma non ci ho fatto caso. Mi ricordo solo delle siepi, ma non più di tanto.

FEDERICO FORNARO. Lei non ricorda l'arrivo di un'Alfasud color giallino?

GIOVANNI INTREVADO. No, non l'ho vista per niente, mi dispiace.

FEDERICO FORNARO. Non ricorda neanche, quindi, se c'erano delle auto posteggiate in quel punto?

GIOVANNI INTREVADO. No.

FEDERICO FORNARO. Un'ultima cosa. Noi cerchiamo, ovviamente, di metterci nei suoi panni. A distanza di tanti anni non è

facile ricordare. Lei però, per un attimo, provi a mettersi nei nostri panni. Capisce che quello che ha descritto, cioè la sua fuga, sostanzialmente, per una persona che, oltretutto, era in quel momento inquadrata nelle forze dell'ordine, è una fuga difficile da spiegare. È una reazione che, a quel punto... O lei andava via subito, non aspettando l'arrivo dei colleghi, ma, una volta che arrivano i colleghi...

Lei fa una cosa assolutamente lodevole, peraltro nel suo dovere, perché voi avevate dei doveri anche quando non eravate in servizio: si offre di collaborare. I colleghi le chiedono di collaborare. Lei, però, poi prende e se ne va. Francamente, non è facile — si metta da questa parte — valutare un comportamento di questa natura.

GIOVANNI INTREVADO. È un comportamento che è andato così. Sono andato sotto tensione a vedere i corpi e, quando è arrivata la volante, mi sono scaricato e ho pensato...

FEDERICO FORNARO. E questo scarico è durato fino al 5 aprile?

GIOVANNI INTREVADO. No. Per un po' non ho ragionato. Non connettevo. Andavo solo a fare servizio e basta.

FEDERICO FORNARO. Esatto. Nei giorni successivi lei è andato in servizio e non si è confidato con nessuno?

GIOVANNI INTREVADO. No, con nessuno.

FEDERICO FORNARO. Né con i superiori, né con i colleghi. Con nessuno?

GIOVANNI INTREVADO. No, mi sono chiuso.

FEDERICO FORNARO. Non si era reso conto di essere stato un protagonista e un testimone di uno degli avvenimenti — fino a quel momento e poi, in realtà, anche per gli anni successivi — più eclatanti della storia d'Italia?

GIOVANNI INTREVADO. Sì, può darsi, ma non c'ero con la testa. Non c'ero. Non connettevo.

FEDERICO FORNARO. Può non rispondermi su questo: non connetteva perché aveva una situazione familiare o problemi precedenti a questa vicenda o uno *shock* derivante da questo episodio?

GIOVANNI INTREVADO. Penso che sia stato lo *shock* di quell'episodio. Non so.

PIETRO LIUZZI. Con la paletta quanto tempo è stato?

GIOVANNI INTREVADO. Qualche minuto. Stavo con questa paletta in mano e non sapevo che cosa fare.

GERO GRASSI. Le faccio cinque o sei domande brevi...

PRESIDENTE. Una per volta.

GERO GRASSI. Sì, una per volta. Nel 1978 lei dove lavorava?

GIOVANNI INTREVADO. Ero un « celerrino », praticamente. Lavoravo al I Reparto celere a Castro Pretorio.

GERO GRASSI. Il suo comandante chi era?

GIOVANNI INTREVADO. Gaudenzio Truzzi, il capitano.

GERO GRASSI. Da quanti anni era nella Polizia?

GIOVANNI INTREVADO. Due o tre. Sono entrato nel 1974, alla fine del 1974.

GERO GRASSI. Dopo dove ha fatto servizio?

GIOVANNI INTREVADO. Dopo sono andato in un commissariato di zona, a piazza Mazzini.

GERO GRASSI. Il capo chi era?

GIOVANNI INTREVADO. Mi sembra che fosse il dottor Marinelli.

GERO GRASSI. È stato sempre là fino alla pensione ?

GIOVANNI INTREVADO. No, ci sono stato 15-20 anni.

GERO GRASSI. E dopo ?

GIOVANNI INTREVADO. Dopo sono andato al ministero.

GERO GRASSI. Dell'interno ?

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

GERO GRASSI. Quando è andato in pensione ?

GIOVANNI INTREVADO. Nel 2009.

GERO GRASSI. Pochi anni fa.

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

GERO GRASSI. Se non sbaglio, quel giorno lei era con la sua fidanzata.

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

GERO GRASSI. Quella fidanzata è l'attuale moglie ?

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

GERO GRASSI. La fidanzata non è mai stata ascoltata da nessuno ?

GIOVANNI INTREVADO. No.

GERO GRASSI. Presidente, vorrei che questo fosse registrato con molta cura. Il signor Intrevado dice che la sua fidanzata non l'ha mai chiamata nessuno. Chi sapeva che lì c'era la fidanzata ? Lei nella prima deposizione del 5 aprile lo dice. È giusto ?

PRESIDENTE. Che c'era la fidanzata al primo passaggio all'incrocio, prima della sparatoria.

GERO GRASSI. Forse non mi sono spiegato. Lei è stato lì con la fidanzata ?

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

PRESIDENTE. È stato lì quando sono passate le macchine dei terroristi.

GIOVANNI INTREVADO. Non sono salito con la mia fidanzata.

GERO GRASSI. Sì, l'ha lasciata. Ci mancherebbe altro. Durante la scena, però, la fidanzata era là.

GIOVANNI INTREVADO. No, stava al lavoro. Andava a stirare da una signora.

PRESIDENTE. Intrevado passò due volte all'incrocio. Fa un passaggio in andata, accompagnando al luogo di lavoro la fidanzata, e vede quello solo con i baffi e una valigetta ventiquattr'ore. Poi ritorna e vede tutta la scena, ma senza fidanzata.

GERO GRASSI. Perfetto. Quindi, nella prima parte la fidanzata stava con lei.

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

GERO GRASSI. E non è stata ascoltata da nessuno...

GIOVANNI INTREVADO. No.

GERO GRASSI. ...nonostante lei nella deposizione del 5 aprile avesse parlato della fidanzata. Va bene.

Le faccio una domanda specifica. Lei si ricorda benissimo il passaggio della moto ?

GIOVANNI INTREVADO. Della moto sì.

GERO GRASSI. Sa perché le faccio questa domanda ? Ovviamente, non c'entra nulla lei. Parlo con lei come interlocuzione. Gliela faccio perché c'è un magistrato che abbiamo ascoltato in quest'aula che mi sfida pubblicamente, quando presenta i libri di quelli che tentano di deviare dalla verità, a dimostrare che la moto c'era,

facendo un'operazione di pessimo gusto, anche per il suo ruolo.

Tra l'altro, il libro che quel magistrato ha presentato dice che lei la moto non l'ha vista.

GIOVANNI INTREVADO. Lo dice lui.

GERO GRASSI. Appunto, lo dice lui. Infatti, sono d'accordo con lei. Le ho fatto volutamente questa domanda. È chiaro?

Lei ha detto di aver visto il corpo del maresciallo Leonardi appoggiato al finestrino. Dalle fotografie invece si vede il maresciallo Leonardi reclinato sul corpo dell'appuntato Ricci. Per carità di Dio, capisco che in quel momento lei potrebbe aver visto male, ma, o lei ha visto male, ed è legittimo, oppure qualcuno...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Grassi, non ha detto questo, per la precisione. Ha detto che quello che ha visto con il capo reclinato — l'ha chiarito al senatore Fornaro — era l'autista. Di Leonardi non ha proprio idea. Quello che ha visto è quello che guidava, quello che stava di là.

GERO GRASSI. Va bene. Ho capito.

Aggiungo un'altra considerazione. Gliela faccio dopo trentotto anni e, quindi, la accetti. Lei faceva il poliziotto.

GIOVANNI INTREVADO. Sì. Ero un ragazetto di campagna.

GERO GRASSI. Non dica così. Era giovanissimo, aveva ventidue anni; io la capisco, per carità.

GIOVANNI INTREVADO. Mi sono trovato in una situazione più grande di me.

GERO GRASSI. Sì, per carità...

PRESIDENTE. A ventidue anni vede quattro o cinque morti.

GERO GRASSI. Capisco tutto. Non le contesto nulla. Non posso addebitarle di non essere intervenuto, perché non so che cosa avrei fatto io, se mi fossi trovato...

GIOVANNI INTREVADO. A dire la verità, a tutt'oggi questa domanda perseguita anche me.

GERO GRASSI. Non è quello. Non le sto facendo questo ragionamento.

GIOVANNI INTREVADO. Posso dirlo sinceramente: mi perseguita. Mi domando se avrei potuto fare diversamente. È un rimorso che mi porto appresso, è una cosa mia.

GERO GRASSI. La capisco. Mentre su questo la capisco, perché che cosa avrei fatto io non lo so e, quindi, non giudico...

PRESIDENTE. Noi lo sappiamo bene...

GERO GRASSI. Non giudico. La domanda che le faccio — invece qui il giudizio lo esprimo — è che, da poliziotto, non può dire: « Non ci stavo con la testa »; perché la sua professione non è vendere la frutta, ma è sparare, difendere, prevenire, usare la pistola. Lei non può dire — questo io non l'accetto, glielo dico con molta serenità — « Io non ci sono stato con la testa dal 16 marzo al 5 aprile ». Mi consenta, ma non è credibile che lei, persona a modo, non ci stia con la testa per venti giorni. Se fosse stato un fruttivendolo o un professore, l'avrei capito, ma lei è un poliziotto.

Si è inceppata la pistola. Perfetto. Non è intervenuto. Perfetto. Lo stato di *shock* va tutto bene, ma per venti giorni ha avuto questo stato di *shock*? In questi giorni che ha fatto, ha attaccato francobolli? No, ha fatto il poliziotto.

Quindi, le chiedo daccapo: perché il 5 aprile lei, dimesso lo stato di *shock*, va a fare quella dichiarazione che abbiamo agli atti? Che cosa è successo tra il 16 marzo e il 5 aprile? Non mi parli dello *shock*, perché il 16 marzo 1978 lei, nonostante fosse giovane, nonostante fosse inesperto, nonostante venisse dalla campagna come il 99,99 per cento di tutti i poliziotti — tra l'altro, lei veniva dal Sud — nonostante tutto questo, era un poliziotto. Prima del 1978 ci sono stati tanti poliziotti come lei, con la stessa età, e qualcuno anche più

giovane, che si sono trovati in situazioni più drammatiche delle sue. Pensi a Iozzino, a Zizzi, a quelli là.

Cerchi di darmi la risposta vera sul perché per venti giorni è stato in stato di *shock* e che cosa poi ha determinato la dichiarazione del 5 aprile. Ci dica la verità su questo.

GIOVANNI INTREVADO. Perché non l'ho fatto subito non lo so, non glielo so dire. Stava diventando un peso troppo pesante e ho ritenuto opportuno confidarmi con qualcuno.

GERO GRASSI. Il termine «confidarmi», nel caso di specie, è sbagliato, perché lei non doveva confidarsi...

GIOVANNI INTREVADO. Va bene, relazionare.

GERO GRASSI. Lei avrebbe dovuto presentarsi il 16 pomeriggio e spiegare quello che era successo e che aveva visto. Nel caso di un poliziotto, comprende, dal mio punto di vista...

GIOVANNI INTREVADO. È sbagliato, certo.

GERO GRASSI. ...che è sbagliato.

GIOVANNI INTREVADO. È sbagliato. Concordo con lei: è sbagliato.

PRESIDENTE. Adesso possiamo continuare per ore a dire che lui non deve limitarsi a parlare dello *shock*. La domanda dell'onorevole Grassi è legittima, ma — parlo per me — ai servitori dello Stato è chiesto di fare i servitori dello Stato. Non credo che vi rientri l'essere anche eroi. Ci sono quelli che sono più eroi e quelli che sono meno eroi. Se io fossi stato lì a ventidue anni... È come quando facciamo le critiche all'ingegner Marini. Se ci si trova in mezzo, in un posto dove hanno ammazzato dei colleghi, la reazione c'è. Ha avuto una reazione che, come l'ha definita l'onorevole Grassi, non è di prassi, ma è anomala.

GERO GRASSI. Quella io l'ho assorbita.

PRESIDENTE. Però, nell'anomalia della reazione c'è il motivo del ritardo. Lì subentrano due motivi. Ha superato lo *shock* e poi si è reso conto, secondo me, della reazione che aveva avuto, ed è stato lì a meditare: «Perdo il posto, non perdo il posto; mi puniscono, non mi puniscono». Mi sembra una cosa talmente lapalissiana.

GERO GRASSI. Presidente, questa è una *reductio*.

PRESIDENTE. Questo è quello che solitamente capita.

GERO GRASSI. Intrevado faceva il poliziotto, non faceva il fruttivendolo.

PRESIDENTE. È per questo. Era un poliziotto sotto *stress*. Chiunque può reagire in maniera diversa. Oggi non mi sento di dire se lì io avrei fatto l'eroe.

Dico che è legittimissimo.

GERO GRASSI. Stiamo banalizzando.

PRESIDENTE. No, non sto banalizzando. Se ho la consapevolezza di aver fatto una cosa al limite del mio dovere, da un minuto dopo mi scatta la paura di quale possa essere la sanzione per il mio comportamento. Ha riflettuto su quello. Siamo onesti; mi sembra una cosa evidente. Un ragazzo di ventidue anni si trova in una situazione di *stress* e ha una reazione che non ritiene canonica. Quando torna a casa e ritorna a lavorare, si preoccupa di quello che poi gli potrà succedere. A un certo punto, comunque, trova il senso del dovere e dice: «Lo devo fare, anche se mi licenziano». Io credo che sia questo.

FEDERICO FORNARO. Il suo superiore, quando gli ha raccontato questo, non ha avuto nulla a che dire sul suo comportamento?

GIOVANNI INTREVADO. No, non mi ha fatto la morale.

FEDERICO FORNARO. Nessuna morale, niente, tutto bene ?

GERO GRASSI. Evidentemente era così che funzionava.

Pongo un'ultima domanda. Presidente, specifico per l'ennesima volta che non sto contestando al signor Intrevado la reazione. Ho anche detto che io non avrei saputo cosa fare. Contesto al signor Intrevado il lasso di tempo. A me sembra un lasso di tempo troppo ampio per uno *shock* per un poliziotto.

Detto questo, la domanda è: di questa vicenda, dopo il 5 aprile con chi ha parlato ? Il 5 aprile è diventata pubblica. Premesso che il suo capo avrà avuto un altro *shock*, come dice il senatore Fornaro, tale da non fargli rilevare l'anomalia — questo negli *shock* del caso Moro ci sta — lei, dopo il 5 aprile, di questa vicenda, nell'arco della sua carriera, che è durata...

GIOVANNI INTREVADO. Ho sempre evitato di parlarne, anche se i colleghi volevano sapere.

GERO GRASSI. Ci sarà stato qualcuno superiore a lei che in questi anni le ha chiesto notizie e informazioni su questa vicenda.

GIOVANNI INTREVADO. No.

GERO GRASSI. Niente.

PIETRO LIUZZI. Servizi segreti, per esempio ?

GIOVANNI INTREVADO. No. Non mi ricordo di aver avuto a che fare....

GERO GRASSI. Quindi, ha testimoniato soltanto nelle diverse udienze.

GIOVANNI INTREVADO. Sì, perché io stavo al Reparto celere. Poiché lì se ne parlava, ho chiesto di essere trasferito e sono andato in Questura a lavorare. Ho cambiato ambiente.

GERO GRASSI. Pongo l'ultima domanda, alla quale può anche non rispondere. Dopo quell'episodio le è mai toccato di dover sparare ?

GIOVANNI INTREVADO. No.

GERO GRASSI. Quindi, lei ha finito la carriera senza aver mai sparato.

GIOVANNI INTREVADO. Quasi, ma non ho mai sparato. Ci sono andato vicino qualche volta.

GERO GRASSI. È stata una carriera nella quale lei ha più volte corso il rischio di sparare, ma non ha mai sparato.

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

PRESIDENTE. Le forze dell'ordine prevengono il crimine. Non lo devono reprimere per forza sparando.

FEDERICO FORNARO. L'onorevole Grassi ha fatto solo una domanda.

GERO GRASSI. Ho fatto una domanda.

PRESIDENTE. Volevo dire che ritengo che siano molti i componenti delle forze dell'ordine a cui non è capitato di sparare, anche perché, se tutti sparassero...

FEDERICO FORNARO. Ci sono persone che di fronte a un racconto come questo dicono « tutto bene ». Ne è piena la storia della polizia. Non scherziamo, però, perché, se troviamo tutte le giustificazioni...

È ingiustificabile che il suo capo non gli abbia detto niente.

PRESIDENTE. Chiameremo il suo capo, se è vivo.

GERO GRASSI. Dovremmo chiamare anche il capo del capo, che purtroppo è morto, però.

PRESIDENTE. Non è che i legittimi dubbi che voi avete possano indurre a

pensare che quello che una persona vi racconta sia sicuramente falso.

FEDERICO FORNARO. Non ho detto questo. Non accuso nessuno.

GERO GRASSI. Non metto in dubbio la buona fede del signor Intrevado, assolutamente.

PRESIDENTE. Bisogna anche avere le dimensioni di quello che diciamo. Il senatore Fornaro, al posto del tenente colonnello Rallo, avrebbe mandato Intrevado alla corte marziale.

FEDERICO FORNARO. Non Fornaro, ma credo il 97-98 per cento dei superiori di fronte a un racconto come questo.

PRESIDENTE. Può darsi che in quel periodo non funzionasse così, perché era utile sapere cose e lavorare e avere le forze dell'ordine disposte ad andare in piazza. Le storie sono diverse. È legittimo, però, quello che dice.

FABIO LAVAGNO. Lei, rispondendo all'onorevole Grassi, ci ha detto che, a un certo punto della sua carriera, va al Ministero dell'interno. Giusto per completezza di informazione, quando avviene questo?

GIOVANNI INTREVADO. Nel 2009 sono andato via. È stato 10-12 anni prima.

FABIO LAVAGNO. A metà anni Novanta, quindi. Possiamo acquisire il foglio di servizio, o il foglio di matricola, o come si chiama?

GIOVANNI INTREVADO. Adesso non mi ricordo con precisione l'anno.

FABIO LAVAGNO. Chiedo alla presidenza se possiamo avere questo. Che funzione svolgeva al Ministero dell'interno?

GIOVANNI INTREVADO. La funzione che svolgevo lì? Sono andato a fare l'autista a un prefetto.

FABIO LAVAGNO. Va bene. Anche a me preoccupa... Per una volta, sono molto in sintonia con l'onorevole Grassi, cosa che non avviene molto spesso...

GERO GRASSI. Mi devo preoccupare.

FABIO LAVAGNO. Infatti, è reciproca la preoccupazione.

Provo a fissare delle date, dei momenti. Il 16 marzo succede quell'evento drammatico e tragico a cui lei ha assistito. Il 5 aprile lei riferisce al suo superiore, a Spinella e al magistrato. Poi c'è il Moro uno e poi nel 1994 il Moro *quinquies*. Giusto?

C'è un'*escalation* di informazioni che lei ci fornisce, di fatto. Il 16 marzo lei, per sua ammissione — umanamente lo comprendo e dico che è legittimo; non potrei dire così, ma comprendo la scena sconvolgente a cui lei assiste — non dice nulla in forma ufficiale. Il 5 aprile riferisce a tre persone, ossia a due superiori e a un magistrato, e fondamentalmente riduce molto il campo della sua testimonianza. Fondamentalmente ci dice che stava a via Fani per accompagnare la fidanzata al lavoro, ci dice il luogo in cui ha assistito alla scena, ci descrive il cancelletto inferiore, quello che viene poi indicato come la Balzerani, e la moto che sfreccia e va quasi a chiudere il convoglio.

Dopodiché, più andiamo avanti, più aumentano le informazioni e cambia anche la funzione della moto. La moto non le passa semplicemente a tre metri di distanza, come lei poi dice, ma assume quell'aspetto circospetto per cui guarda, controlla e quindi « sgasa » e va, come ci ha detto anche oggi.

Di fronte a una scena che la lascia legittimamente sconvolto e di cui non è in grado di ricostruire un *identikit* né alcun tratto somatico, nemmeno di dirci il colore dei capelli — è naturale e credo che sia assolutamente giusto — arriviamo nel 1994, qualche annetto dopo, a tirar fuori un particolare piuttosto rilevante, che è il caricatore che spunta tra la pancia del passeggero e la schiena del guidatore. Comunque, spunta il caricatore.

Mi sembra che ci sia una tendenza nelle dichiarazioni ad aumentare il grado di par-

ticolari, mentre in natura di solito avviene il contrario. Più ci si distanzia nel tempo, più i particolari diminuiscono. Invece, qui i particolari aumentano e sono volti a fornire una chiara lettura di una funzione attiva della moto.

Credo che sia poco verosimile il fatto che dal 16 marzo al 5 aprile lei non ne faccia cenno con nessuno. Glielo dico onestamente. Posso accettare la risposta che ha fornito in questa e in altra sede, ma la trovo poco verosimile. Trovo, invece, molto più verosimile che lei con qualcuno abbia parlato di questa cosa. Le chiedo in questa sede di dire con chi ha parlato e chi le ha consigliato il 5 aprile di far venire fuori questa sua testimonianza, che all'epoca mi sembrava anche abbastanza coerente.

Non è il caso di andare in segreta, presidente, ma il senatore Fornaro prima ha citato un documento. In base a quel documento, se un anno dopo quei signori parlavano del signor Intrevado, credo che forse sia verosimile e plausibile la domanda. Le chiedo se tra il 16 marzo e il 5 aprile qualcuno le ha consigliato di fare...

FEDERICO FORNARO. In quel documento il nome di Intrevado non c'era. Era un profilo che corrisponde perfettamente.

FABIO LAVAGNO. Ha ragione, scusi. È un profilo che corrisponde. Quindi, la domanda è se qualcuno le ha parlato e le ha consigliato di dare testimonianza rispetto alla sua presenza a via Fani.

GIOVANNI INTREVADO. No.

FABIO LAVAGNO. Lei ci dice che è andato a portare la fidanzata che lavorava in via Fani, e apprendiamo che non è stata ascoltata. La fidanzata si accorge di qualcosa? Vi sarete visti, prima o poi, durante la giornata. Quando ha avuto notizia di quello che è successo? Prima di tutto, può dirci quando vi siete rincontrati, dopo che lei la lascia al lavoro, assiste alla scena di via Fani, fa quello che ci ha descritto, prende la paletta e va?

GIOVANNI INTREVADO. Subito dopo.

FABIO LAVAGNO. Lei, quindi, è andato al posto di lavoro della fidanzata.

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

FABIO LAVAGNO. Quindi, con lei ha comunicato.

GIOVANNI INTREVADO. Stava vedendo la televisione.

FABIO LAVAGNO. Stava vedendo la televisione e lei dice: « Stavo là ». Si ricorda dove lavorava la fidanzata?

GIOVANNI INTREVADO. È una strada in discesa. Alla fine era chiusa. Era proprio 300-400 metri...

FABIO LAVAGNO. Che professione svolgeva? Dove lavorava, in un ufficio?

GIOVANNI INTREVADO. No, stirava.

FABIO LAVAGNO. Era stiratrice in una lavanderia?

GIOVANNI INTREVADO. No, a casa di una signora. I proprietari non c'erano. C'era solo mia moglie.

FABIO LAVAGNO. Quindi, se nessuno le ha parlato tra il 16 marzo e il 5 aprile consigliando di fare queste testimonianze, anche nelle tappe successive non ha avuto comunicazione di nessuno e con nessuno ha più parlato del 16 marzo 1978?

GIOVANNI INTREVADO. No.

FABIO LAVAGNO. Mai?

GIOVANNI INTREVADO. Non mi sembra di averlo detto a qualcuno.

FABIO LAVAGNO. Questa è una cosa che di solito si racconta.

GIOVANNI INTREVADO. Mi sono chiuso e me la sono tenuta dentro.

FABIO LAVAGNO. Lo capisco, ma è una cosa che sembra poco verosimile. Ripeto, è una valutazione mia. Ne abbia rispetto come io ho rispetto delle sue risposte.

Senta una cosa. Lei stava praticamente allo « stop » di via Stresa, perché viene fermato lì. Si ricorda di un'altra persona che stava su un motorino ?

GIOVANNI INTREVADO. No.

FABIO LAVAGNO. Non se lo ricorda.

Alla fine la moto, quindi, va piano, assiste alla cosa e poi « sgasa » per andare a via Stresa a chiudere il corteo un minuto, un minuto e mezzo, due minuti dopo che l'ultima macchina è partita ?

GIOVANNI INTREVADO. Il lasso di tempo forse è anche di meno, ma è così.

FABIO LAVAGNO. Le chiedo due cose rispetto alla moto. Prende coscienza di questa moto dal rumore, perché le sfreccia a tre metri di distanza ?

GIOVANNI INTREVADO. Ho alzato lo sguardo.

FABIO LAVAGNO. Lei dov'era quando è arrivata la moto ?

GIOVANNI INTREVADO. Ero vicino al collega che stava per terra. Mi sono anche inginocchiato per vedere...

FABIO LAVAGNO. Quindi, lei dal basso verso l'alto...

GIOVANNI INTREVADO. Ho sentito la moto. Ho alzato lo sguardo perché era quasi all'altezza mia.

FABIO LAVAGNO. Quindi, lei la sente arrivare.

GIOVANNI INTREVADO. No, ho alzato lo sguardo quando stava a fianco a me. Non la sento arrivare.

FABIO LAVAGNO. La moto era in movimento ?

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

FABIO LAVAGNO. Lei, però, non ha percezione del rumore di questa moto ?

GIOVANNI INTREVADO. Era al minimo, perché lì è in discesa. Non si poteva sentire. Andava a passo d'uomo.

FABIO LAVAGNO. Sa perché ? Perché questa moto la vediamo tante volte andare via, una, due o tre, e non sappiamo mai da dove arriva. Era per cercare di capire da dove arriva questa moto.

GIOVANNI INTREVADO. Da sopra. Seguiva il corteo.

FABIO LAVAGNO. Arrivava da sopra. Un conto è se era ferma lì, un conto è se parte. Posso chiederla questa cosa ? Credo che sia anche utile.

Di che colore era ? Se lo ricorda ?

GIOVANNI INTREVADO. No. Allora di colori ce n'erano pochi: blu, rosso... Adesso...

GERO GRASSI. Le Honda erano nere e blu.

FABIO LAVAGNO. Non si faccia traviare dall'onorevole Grassi. Le volevo chiedere un'altra cosa: si ricorda la marca ? L'onorevole Grassi le sta dicendo la marca.

GIOVANNI INTREVADO. Era una moto grande, però...

FABIO LAVAGNO. Perché ha detto che era giapponese ?

GIOVANNI INTREVADO. Perché a quei tempi c'erano solo le giapponesi. La Ducati...

GERO GRASSI. C'erano la Yamaha, la Suzuki e la Honda, ma l'Italia aveva la Morini, la Ducati e la Gilera.

GIOVANNI INTREVADO. Quelle, però, facevano un rumore particolare. Erano più rumorose. Le Ducati erano più rumorose.

FABIO LAVAGNO. Quando è finita l'azione, cioè nel momento in cui portano l'onorevole Moro fuori dalla sua auto, lo sorreggono, e lo mettono nell'altra macchina, nessuno più spara ?

GIOVANNI INTREVADO. No.

FABIO LAVAGNO. Non sente più colpi ? Dalla moto ?

GIOVANNI INTREVADO. No.

FABIO LAVAGNO. Quindi, il mitra comparso nelle sue dichiarazioni del 1994 non viene utilizzato ?

GIOVANNI INTREVADO. Quello sulla moto ?

FABIO LAVAGNO. Sì.

GIOVANNI INTREVADO. No, quello non viene proprio fuori.

FABIO LAVAGNO. Lei ha detto — e ci terrei che lo ribadisse perché qui siamo germanofili andanti — che ha sentito parlare i brigatisti mentre andavano via. Li ha sentiti parlare. Si ricorda qualche parola di queste ?

GIOVANNI INTREVADO. No, solo quell'incitamento...

FABIO LAVAGNO. « Su, dai, vai, andiamo, sbrighiamoci », o qualcosa del genere. Non ha sentito parlare in tedesco ?

GIOVANNI INTREVADO. No.

FABIO LAVAGNO. Non ha sentito parlare una parola abbastanza ricorrente e facile anche quando facciamo un po' la macchietta del tedesco, ossia *achtung* ? Non l'ha sentita ?

GIOVANNI INTREVADO. No.

FABIO LAVAGNO. Sono d'accordo. Uno straniero proprio non ci stava.

Un'altra domanda: lei ha riconosciuto Moro o l'ha saputo dopo che era lui ?

GIOVANNI INTREVADO. L'ho riconosciuto, perché da sopra il tettino si vedeva la testa, anche se era a penzolini. Secondo me, l'avevano narcotizzato.

PRESIDENTE. Era a braccetto tra due, che lo portavano. Quindi, anche se era penzolante perché lo tenevano di qua e di là, ritiene che fosse narcotizzato.

GIOVANNI INTREVADO. Perché aveva la testa piegata.

FABIO LAVAGNO. Solo un'altra cosa. Lei perché dice del caricatore nel 1994 e non nel 1978 ?

GIOVANNI INTREVADO. Marini mi ha chiesto qualcosa della moto. Prima non mi aveva chiesto niente nessuno della moto. Mi era sfuggito.

FABIO LAVAGNO. Concorda con me, però, che non è un particolare così irrilevante.

GIOVANNI INTREVADO. Per carità. All'inizio, però, c'è stato tutto un rincorrere di cose e, quindi, è successo un po'...

PRESIDENTE. Infatti, proprio rispetto a questo e tornando a quello che ha detto il senatore Fornaro su anomalie riscontrabili nei comportamenti, il 5 aprile Intrevado va da Truzzi, da Rallo, da Spinella... Truzzi è il comandante della 3° compagnia del I Reparto celere. Poi va da Spinella, che è il capo della DIGOS, e da lì...

FEDERICO FORNARO. Accompagnato da Truzzi o da solo ?

GIOVANNI INTREVADO. Mi sembra di essere stato accompagnato.

FEDERICO FORNARO. Truzzi l'accompagna da Spinella ?

PRESIDENTE. L'idea è quella di presentare come affidabile la sua dichiarazione, ossia che sia una cosa vera.

Poi c'è un verbale di sommarie informazioni, l'unico reperito, fatto da Infelisi il 5 aprile a un'ora sconosciuta, di 26 righe.

FEDERICO FORNARO. Scusi se l'interrompo. Per capirci, Infelisi è l'ultimo che lei vede.

GIOVANNI INTREVADO. Quella sera? Può darsi di sì. È stato tutto un rincorrere a destra e sinistra.

PRESIDENTE. Serve per noi a capire le anomalie. Truzzi scrive molto di più e fa una relazione sua, secondo quel che gli dice Intrevado, alle ore 19 del 5 aprile. Poi dalle ore 19 del 5 aprile vanno da Spinella insieme e poi vanno da Infelisi.

Se io fossi stato per caso, — ma per fortuna del popolo italiano non lo sono stato —, pubblico ministero e mi fosse capitato di vedere uno che, lasciando stare tutte le osservazioni fatte da Grassi, stava lì tra le 9 e le 9.15, quando non c'era nessuno... Al netto delle generalità, c'è un verbale di poche righe.

FEDERICO FORNARO. Noi stiamo qui da quasi due ore e invece Infelisi la risolve con mezza paginetta.

PRESIDENTE. Io non faccio dietrologia né esprimo giudizi, ma mi domando ... Il capitano non lo punisce, ma scrive una pagina e mezza di notizie. Poi vanno da Spinella, che non scrive nulla, perché insieme avvertono Infelisi di fare questa cosa. Credo che il signor Intrevado io l'avrei intervistato per un periodo di tempo, come abbiamo fatto noi oggi.

È vero che nel 1994 poi dice di più, ma, molto probabilmente, se avessi avuto l'opportunità nel 1978 di sentirlo il 5 aprile, poi magari anche il 6 maggio e il 30 maggio, allora si sarebbe ricordato una serie di cose in più di quelle che forse oggi ricorda a fatica.

Questa è l'unica cosa che segnalò, ossia che c'è stato uno sforzo di provare al di là

di ogni dubbio che fosse affidabile. Dalle lettere quello che esce fuori è che sia Truzzi sia poi Spinella lavorano per dire che Intrevado è uno che ha visto per davvero ed è affidabile.

GERO GRASSI. Detto da Spinella, non è una patente di affidabilità.

PRESIDENTE. Adesso possiamo anche fare la *damnatio memoriae* di Spinella, ma siamo in uno Stato democratico, i faraoni non ci sono più e non la può fare neanche lei.

GERO GRASSI. Ci difenderemo. Tanto sembra che questa Commissione induca a doversi difendere chi cerca di...

PRESIDENTE. Il fatto è che la sobrietà delle espressioni è patrimonio di tutti noi.

Quando il capitano Truzzi scrive al tenente colonnello Rallo, non a caso dice che Intrevado è una persona timida, ma comunque è serio e riservato. Poi si arriva alla fase finale di tutti questi incontri e tutto ciò che noi abbiamo è questa paginetta di verbale delle dichiarazioni rese a Infelisi.

È bene leggerla: « Il 16 marzo io sono stato testimone oculare dell'ultima parte dei tragici fatti avvenuti in via Fani »; Intrevado dichiara di essere un testimone oculare a Infelisi. « L'ho fatto soltanto adesso perché sono rimasto scioccato di tutto quello che ho visto, e anche perché ero impaurito non essendo potuto intervenire nei fatti poiché la mia pistola si era inceppata. Quel giorno, verso le ore 9, mi trovavo alla guida della mia 500 grigia, provenendo da via Fani, angolo via Stresa: preciso che quando giunsi all'incrocio alla parte opposta avevano già finito di sparare e vidi due uomini in divisa trascinare una persona rassomigliante all'onorevole Moro da una macchina blu a una FIAT 132. Al centro dell'incrocio vi era una ragazza dell'apparente età di anni 22 circa, di altezza di 1.65-1.70, snella, capelli castani fino al collo, con un visino pulito, indossante jeans blu e una maglietta blu. Con la destra impugnava un mitra M12. Al mio soprag-

giungere si voltò verso di me puntandomi il mitra, urlandomi: “Fermo là, non si muova, vai indietro”; ciò fece anche nei confronti di un’altra macchina che scendeva da via Stresa. In tal modo l’incrocio rimase parzialmente libero e la 132 in cui avevano caricato l’onorevole Moro poté scappare per via Stresa. Sul lato destro nel mio senso di marcia di fronte al luogo ove è avvenuto l’eccidio si trovava una 128 blu vuota. Subito dopo i fatti montarono su di essa due uomini in divisa sui sedili anteriori e la ragazza sui sedili posteriori. Mentre io ancora stravolto uscivo dalla macchina e correvo verso le tre macchine ferme mi sfrecciò vicino una moto di grossa cilindrata con due persone a bordo ».

Questo viene, a un’ora imprecisata, letto, firmato e sottoscritto. Dopo questa dichiarazione non risulta che sia stata fatta nessun’altra domanda.

FEDERICO FORNARO. Signor Intrevado, vorrei chiederle ancora una cosa.

Lei, a differenza di tutte le altre dichiarazioni, oggi ci ha detto che c’erano dei curiosi. Ricostruiamo un attimo. Ricancelliamo tutto. Nel momento in cui va via l’ultimo mezzo e lei va verso le tre auto, sul lato del bar Olivetti ci sono dei curiosi. Lei non ricorda che ci fossero delle auto, ma si ricorda che ci fossero dei curiosi.

GIOVANNI INTREVADO. Erano persone che camminavano come me, ma che non si avvicinarono.

FEDERICO FORNARO. Si ricorda quanti erano, se erano uomini o donne, chi potevano essere ?

GIOVANNI INTREVADO. No, non ricordo.

FEDERICO FORNARO. Erano due, tre, cinque, sette, uno ?

GIOVANNI INTREVADO. Ricordo che ho intimato ad alta voce di non avvicinarsi.

FEDERICO FORNARO. Quanti erano ? Uno, tre, cinque ?

GIOVANNI INTREVADO. Non posso indicare un numero preciso.

FEDERICO FORNARO. Erano uomini o donne ?

GIOVANNI INTREVADO. Uomini. Poteva esserci anche una donna. Non lo so, non ne ho idea.

FEDERICO FORNARO. Era un gruppetto, stavano assieme, correvano ?

GIOVANNI INTREVADO. No, alla spicciolata.

PRESIDENTE. Credo sia bene che vi legga anche la relazione del tenente colonnello Rallo, datata 6 aprile 1978: « A seguito di precedenti comunicazioni, intervenute per le vie brevi, si precisa quanto segue. Alle ore 20 del 5 corrente mese, lo scrivente si è portato in Questura e ha conferito con il signor questore in ordine alla testimonianza resa dalla guardia di Pubblica sicurezza Intrevado Giovanni nel pomeriggio dello stesso giorno. Il signor questore ha disposto che il militare venisse sommariamente e verbalmente interrogato dal dottor Spinella, capo della DIGOS, e dal sottoscritto, per accertare, alla luce delle testimonianze già acquisite agli atti, la corrispondenza dei fatti. A seguito di sommari accertamenti, è risultata la veridicità di quanto affermato dalla guardia Intrevado, in relazione agli elementi testimoniali già assunti provenienti da fonti diverse. Successivamente, il signor questore ha disposto che il militare fosse interrogato dal magistrato — dottor Infelisi — per rendere la propria testimonianza in conformità alla legge. Nel corso della deposizione, il militare ha confermato quanto precedentemente dichiarato al proprio comandante di compagnia, capitano Gaudenzio Truzzi, e ha aggiunto particolari sulla dinamica dei fatti cui aveva assistito. Di concerto con il magistrato, alle ore 9 odierne, il sottoscritto, unitamente al militare in argomento e al capitano Truzzi, si è recato presso il carcere di Regina Coeli per consentire di osservare *de visu* una donna

fermata dai Carabinieri nel corso di un'operazione di rastrellamento, rispondente al cognome di Poggi. Il militare, dopo aver osservato tale persona, ha fatto conoscere al magistrato di aver riconosciuto alcuni caratteri del viso rispondenti alla donna che il 16 marzo gli aveva, arma alla mano, sbarrato il passo, tuttavia ha riscontrato che altri tratti somatici della persona oggi vista non sembrano corrispondere a quelli individuati nel soggetto presente il 16 marzo. La ricognizione è stata eseguita, per disposizione del magistrato, senza le formalità di legge, ma si è soltanto creato un incontro occasionale tra il militare e la donna in argomento. Il magistrato ha lasciato intendere di avere intenzione, ove ricorrano gli elementi di diritto, di commutare il fermo in arresto, riservandosi di richiedere la prova testimoniale e di ricognizione in termini di legge, allorquando saranno emersi, sempre a carico della Poggi, altri elementi attualmente in corso di accertamento ».

Ho letto questo perché parlavamo di anomalie. Teniamolo presente.

MIGUEL GOTOR. Ho due considerazioni. La prima che faccio è rivolta anche a me stesso ed è anche in relazione con l'audizione, della settimana scorsa, dell'autista dell'auto del dottor Spinella.

Credo che dovremmo evitare una deriva manzoniana di questa Commissione. Ciò che intendo è che, mossi da una ricerca di giustizia, non dobbiamo finire per accanirci con i poveri diavoli che trentotto anni dopo i fatti si sono ritrovati dentro una vicenda più grande di loro e, nell'accanirci con i poveri diavoli, in realtà anche in modo involontario, svolgere una funzione, che è quella di non affrontare i veri nodi. Sia nell'audizione del signor Biancone, sia oggi, in quest'audizione — lo dico anche a me stesso — ho avvertito questa tendenza, che volevo sottolineare.

Il signor Intrevado è un testimone oculare. È bene ricordare che non c'è nulla — ci sono letterature al riguardo — di più soggettivo, di più scivoloso e di più ambiguo di un testimone oculare che evidentemente ha la pretesa di essere, invece, attendibile e considerato tale perché ha la forza di poter

dire: « Io c'ero e ho visto ». Ci sono studi anche di carattere psicologico e psicanalitico. Ci sono fenomeni di rimozione in presenza di un trauma. A me non meraviglia affatto, per esempio, che il signor Intrevado, nel corso dei giorni, mesi e anni successivi, non abbia voluto ritornare su questa vicenda, forse neanche con se stesso, e che oggi, trentotto anni dopo, quasi teneramente, ci dica che quella paletta che aveva l'ha distrutta. Non mi meraviglia, perché ha un significato simbolico. Quella paletta le ricordava un evento e un passaggio in cui lei non ha avuto un comportamento particolarmente eroico. Nel dire questo, ricordo sempre che è fortunato il Paese che non ha bisogno di eroi. Quindi, c'è poco da ricordare e da evocare.

C'è poi una terza questione, dopo la rimozione e il tema del ruolo che si è avuto. C'era una terza questione che inviterei tutti a ricordare, quando trentotto anni dopo ci confrontiamo con queste testimonianze e con i loro verbali, ossia il clima di assoluto terrore — non paura, terrore — che accompagnava quei giorni, quelle settimane e quegli anni. I testimoni, nel momento in cui erano chiamati a parlare di fronte alla polizia o alla magistratura, erano tutti testimoni indotti dal terrore — si chiama « terrorismo » non a caso — a una naturale reticenza, a una naturale prudenza.

Poi dei particolari possono tornare o riaffiorare o essere, invece, offerti anche anni dopo, decenni dopo, in un contesto diverso, dentro un quadro di rapporti di forza differenti.

Tutto questo per dire che da quest'audizione io ricavo una cosa che metterei a verbale: secondo il signor Intrevado una moto c'era, e questa moto era parte dell'evento criminale.

Ricordo il succo dell'audizione di Biancone, la volta scorsa: abbiamo capito con ragionevole verosimiglianza — non dico con certezza — che Spinella si è mosso prima dell'inizio della strage verso la direzione giusta. Poi abbiamo scomposto questa direzione giusta, « zona Trionfale », che poteva essere via Fani, la casa di Moro o la chiesa dove Moro si recava a pregare. Abbiamo, però, con ragionevole verosimi-

gianza stabilito, trentotto anni dopo, che il capo della DIGOS di allora si muove 10 minuti, un quarto d'ora o 20 minuti prima nella direzione giusta, prima che quella direzione diventi tale, cioè prima che ci sia la strage di via Fani.

Su quella moto, in quest'anno e mezzo, abbiamo tanto ragionato e abbiamo quattro posizioni. Per me è molto interessante che trentotto anni dopo su una cosa come questa, in fin dei conti secondaria, si continui a svolgere una simile battaglia interpretativa. Ciò è, di per sé, rivelatore di un problema. Abbiamo una persona che dice che la moto c'era, gli ha sparato contro e tra gli occupanti uno assomigliava a Eduardo De Filippo. Questo è il testimone oculare e vittima presunta Marini.

Poi c'è una tendenza che io chiamo negazionista, che ha un'origine in Mario Moretti. Anche i brigatisti si ricordano, comprensibilmente, delle cose e non se le ricordano molti anni dopo i fatti. Mario Moretti lo fa, non avendo partecipato alla stagione dei processi negli anni Ottanta, nel libro-intervista all'inizio degli anni Novanta. È negazionista: la moto non c'era, non c'è, è un'invenzione. « Io ero lì » — dice in sostanza Moretti; anche lui è un testimone oculare della sua storia — « e questa cosa è una pura invenzione ».

Poi c'è una terza linea. La moto c'era, ma non c'entra nulla con l'evento criminale, o non c'entra quasi nulla, o c'entra pochissimo. Erano due che passavano di là per caso.

Poi nel corso di questa Commissione abbiamo avuto una nuova tendenza: c'è stata la visibile volontà di collocare sopra quella moto un agente del SISMI, naturalmente morto, che corrisponde al nome di Guglielmi, il quale, a quanto noi sappiamo, si trovava in via Stresa.

Sono stati questi i quattro movimenti.

GERO GRASSI. Sulla moto, Guglielmi ?

MIGUEL GOTOR. È come se si dicesse, in sostanza, al SISMI: caricatevi voi questa cosa; la chiudiamo lì, la chiudiamo in questo modo. Del resto la dietrologia serve anche a questo...

Qui noi abbiamo, invece... Mi risponda con un « sì » o con un « no », in modo chiaro, signor Intrevado. Sono passati trentotto anni. La moto c'era ?

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

MIGUEL GOTOR. Lei ha avuto la sensazione, la percezione che partecipasse all'azione perché ha visto un caricatore spuntare fra i due...

GIOVANNI INTREVADO. ...passeggeri. Sì.

MIGUEL GOTOR. Lei non ricorda il volto ?

GIOVANNI INTREVADO. No.

MIGUEL GOTOR. Qui sottolineo, però, una piccola contraddizione. Lei mi dice: « Non mi ricordo il volto ». Però non mette un punto, bensì aggiunge che non assomigliava a De Filippo. La vede la contraddizione ?

GIOVANNI INTREVADO. Se ne dovessi descrivere il volto, non sarei in grado. Se mi dice di focalizzare De Filippo, uno secco, non mi sembrava.

MIGUEL GOTOR. Cosa le sembrava ?

GIOVANNI INTREVADO. Due visi normali, non scavati.

MIGUEL GOTOR. Non scavati.

Lei vedeva il volto di chi stava avanti o di chi stava dietro ? Mi risponda.

GIOVANNI INTREVADO. I volti li ho visti e non li ho visti. Mi ha colpito il caricatore. La moto è passata e l'ho vista nel momento in cui stava proprio alla mia altezza. Non l'ho vista venire. L'ho vista alla mia altezza. È stato un *flash*. Appena passata, vedo la schiena...

MIGUEL GOTOR. La colpisce la vista del caricatore...

GIOVANNI INTREVADO. Sì, perché stavo sotto.

MIGUEL GOTOR. Benissimo. Le chiedo, secondo i suoi ricordi, se era travisato — come dite voi nei verbali — cioè mascherato, con il volto coperto, quello che guidava, che stava davanti, o quello che stava dietro, che svolgeva la funzione di tenere il caricatore per evitare che cadesse, stringendosi al guidatore.

GIOVANNI INTREVADO. Non mi ricordo nemmeno se erano travisati. Ai volti ho fatto pochissimo caso. Non mi ricordo se erano travisati.

MIGUEL GOTOR. Secondo lei, né chi era davanti, né chi era dietro aveva un passamontagna ?

GIOVANNI INTREVADO. Non mi ricordo. Glielo ripeto: ho visto questo caricatore e ho focalizzato l'attimo in cui sono passati. Perché io ho alzato la testa quando stavano a fianco, ha capito ? Ho visto questo caricatore sotto il gomito.

MIGUEL GOTOR. Ho capito.

GIOVANNI INTREVADO. In un attimo ho visto la schiena. È stato un attimo e ho visto la schiena.

MIGUEL GOTOR. Ha visto la schiena ?

GIOVANNI INTREVADO. Sì, perché sono andati via. Dopo cinque metri non ho più visto il viso.

MIGUEL GOTOR. Perché mi dice adesso che ha visto la schiena di quella persona mentre pochi minuti fa abbiamo discusso se ricordava il volto e lei in sostanza ha detto: « Sì, me lo ricordo, non me lo ricordo, ma non era smunto » ? Vede che c'è una contraddizione ?

GIOVANNI INTREVADO. Se c'è una contraddizione, non la so spiegare. Vedere il volto è stato un *flash*. Poi ho focalizzato su questo caricatore.

PRESIDENTE. Comunque l'aspetto relativo alla moto merita attenzione, perché questa è la ricostruzione di Intrevado. Non a caso, noi abbiamo talora parlato di due moto. Una è quella che scende e è stata vista da Intrevado. Poi c'è l'altra che è ferma su via Stresa, secondo me, qualche minuto prima che arrivi... Della testimonianza di Marini non parlo proprio. Parlo dell'altro, Gherardo Nucci, che vede uno che sale sulla moto. Sono i due che vedono moto, oltre la ragazza alla pari. Chi vede un uomo e una donna e chi due uomini. Il viso può sfuggire, ma, se sono uomo o donna, uno se ne accorge.

Che marche erano non lo so, non voglio disquisire. Sono due punti di visione diversi, per cui ci stanno tutte e due le cose. Facendo il *puzzle* delle ricostruzioni, la moto che vede Intrevado è quella che scende e che va via. Sono due uomini. A chi assomigliano ci farebbe tanto piacere saperlo. È lì e ha il caricatore per traverso.

Ce n'è poi un'altra che corrisponde alla versione di quelli che dicono che c'era una moto di grande cilindrata ferma davanti al bar Olivetti. Faccio un mestiere improprio, ma rimetto solo insieme le cose. Davanti al bar Olivetti è esattamente il lato di visuale che ha la ragazza alla pari che lavora dal giornalista De Chiara, la quale vede questi due che dicono « *achtung, achtung!* », un uomo e una donna. È forse la stessa che vede Gherardo Nucci, che arriva dopo Intrevado.

Forse le cose si tengono insieme. Non sono cose diverse. Era ferma la moto su cui sono andati via un uomo e una donna, vista dalla ragazza alla pari, magari la stessa che vede Gherardo Nucci. Intrevado invece vede passare una moto che scende da via Trionfale.

Adesso che abbiamo il *puzzle* ricostruito, sono due moto diverse. Due vedono un uomo e una donna che vanno via. Quella moto era davanti o nei pressi del bar Olivetti. Più testimoni dicono di averla vista ferma. Quella che vede Intrevado non è ferma, perché quella ferma se ne era già andata. Quando arriva Intrevado, passa questa. Dico questo solo per ricostruzione.

Avranno tutti avuto lo *shock* psicologico, ma sono due cose diverse.

La cosa che si riesce poco a incastrare dentro è il momento in cui arriva Marini. Non disquisiamo se il proiettile l'abbia preso o non l'abbia preso, perché, se uno si trova in mezzo a una sparatoria, gli può succedere di tutto.

Realisticamente, se mettiamo le cose in fila, Marini è quello che arriva per primo. Poi arrivano Gherardo Nucci e la ragazza alla pari e per ultimo arriva Intrevado, che li vede già andare via, o li vede da un'angolazione diversa.

Marini ricorda di essere stato presente durante la sparatoria, ma ricordiamoci anche che Marini è visto anche dai signori dalle finestre. La sequenza dovrebbe essere: Marini arriva per primo, tant'è vero che fa in tempo a prendere il motorino e ad appoggiarlo. Sono frazioni di secondo. Le cose si possono ricollocare insieme, se questa è la tempistica: Marini, Gherardo Nucci e poi Intrevado.

MIGUEL GOTOR. Aggiungo che tutto ciò è altamente contraddittorio rispetto al memoriale Morucci.

PRESIDENTE. Non c'è nel memoriale Morucci questa roba, ma non ce ne sono neanche tre sulla FIAT 127.

MIGUEL GOTOR. Presidente, è assolutamente contraddittorio per assenza nel memoriale Morucci. Dobbiamo, però, sottolineare che il memoriale Morucci è un memoriale patteggiato, concordato, definito con la magistratura inquirente romana. Per questo motivo dovremmo evitare di essere manzoniani, cioè di prendercela con gli autisti o...

PRESIDENTE. Infatti, vi ho letto il verbale della magistratura romana del tempo per ricordare a tutti noi la memoria.

MIGUEL GOTOR. Era per mettere a verbale...

PRESIDENTE. Non è che noi ce la prendiamo con lui, è che allora quelle cose non gliele hanno fatte dire. Fine.

PIETRO LIUZZI. Oggi — lo ricordo a tutti noi — avendo a disposizione un testimone oculare, abbiamo forse sprecato l'occasione di metterlo nelle condizioni di parlare liberamente, chiedendogli di descrivere, in buona sostanza, quello che realmente è accaduto, almeno facendo ricorso alla sua memoria; una memoria, ovviamente, lontana trentotto anni fa.

Questo forse ci avrebbe consentito di evitare quella deriva manzoniana di cui parla il senatore Gotor e anche quanto è emerso dall'intervento dell'onorevole Grassi, quando fa cenno anche a comportamenti deontologici del poliziotto « celirino », che, a mio parere, è addestrato a fare altro, ovvero contenimento e controllo dell'ordine pubblico, e non sicuramente a gestire una scena del crimine, che è un'altra cosa.

Vorrei ritornare con alcune domande sul momento in cui detiene la paletta. Vorrei sapere per quanto tempo ha avuto per le mani la paletta, e se l'ha usata, signor Intrevado, per lo scopo per cui lei aveva chiesto di rendersi utile, se ho ben capito...

GIOVANNI INTREVADO. Sì.

PIETRO LIUZZI. ...ossia, immagino, quello di regolare il traffico pedonale e veicolare e se — questo è importante — nei momenti o nei giorni successivi è stato cercato da quei colleghi a cui lei aveva richiesto la paletta.

GIOVANNI INTREVADO. Mi ha fatto una serie di domande.

PRESIDENTE. Gliele ripeta una per volta.

PIETRO LIUZZI. Per quanto tempo ha avuto per le mani la paletta ?

GIOVANNI INTREVADO. Penso 2-3-4 minuti, più o meno.

PIETRO LIUZZI. E poi è andato via.

GIOVANNI INTREVADO. Sì. Lì non poteva stare nessuno, perché si è fermata la volante.

PIETRO LIUZZI. In quei 2-3 minuti ha usato la paletta ?

GIOVANNI INTREVADO. No, non ho usato la paletta. Sono rimasto lì sul posto, non sono andato oltre. Il poliziotto è andato verso i corpi.

PIETRO LIUZZI. E verso il pubblico, verso la gente ?

GIOVANNI INTREVADO. No. Sono rimasto lì, ma lì non c'era nessuno, in quell'angolo, davanti al corteo delle macchine.

PIETRO LIUZZI. Ho capito.

Nei momenti successivi o nei giorni successivi nessuno l'ha cercata, in particolare dei colleghi a cui lei aveva chiesto la paletta per collaborare, in buona sostanza ?

GIOVANNI INTREVADO. No, non mi ha cercato nessuno, perché penso che non ci conoscessimo. Anche se avessero voluto... Non mi sono presentato, ho detto solo che ero un collega e basta.

PIETRO LIUZZI. Né noi, presidente, abbiamo agli atti testimonianze o deposizioni da parte di quei colleghi che abbiano riferito di essersi rivolti a un collega, a un poliziotto, che in quel momento aveva chiesto una paletta per potersi rendere utile.

PRESIDENTE. No. Ci sono quelli che descrivono l'arrivo di uno con la paletta, o che hanno visto uno con la paletta. Sono due cose: o quello con la paletta arrivava dall'altro lato e non da questo ed era arrivato con altra auto su quel posto dal commissariato vicino, oppure Intrevado ha tirato fuori la paletta, è stato due minuti e poi se n'è andato. Questo è il quadro.

Adesso il lavoro da fare, secondo me, è cercare di mettere insieme queste cose, perché le cose si tengono meglio di quanto si pensi. Su questo il senatore Gotor oggi è stato perfetto. Si tengono meglio di quanto

si pensi, se uno non prende come dogma intoccabile il memoriale Morucci. Se uno prende come dogma intoccabile il memoriale Morucci, queste cose non si tengono. Se prendiamo il memoriale Morucci come la verità possibile, datata a quel giorno e verificata a quel giorno dalla magistratura...

Se ci sono delle parti in più che possiamo mettere, secondo me le stiamo mettendo. Non è che sia improbabile che ci fosse una sola moto. È quasi provato che ce n'erano due, a mio avviso. Di palette, ce n'erano due, provenienti da macchine diverse, di cui una era in mano a Intrevado. Poi Intrevado se l'è portata appresso e l'ha distrutta. Sul luogo abbiamo una sequenza che si regge se prima arriva Marini, poi arriva Gherardo Nucci e poi arriva Intrevado.

Ognuno mette a fuoco spezzoni diversi di quei tre minuti. L'unico che resta di più lì è lui, perché l'altro, se vi ricordate — torna pure questo — ossia Gherardo Nucci, sale a casa e continua a fare le foto, quelle del rullino sparito, e dice con chiarezza che le foto le fa quando incomincia ad arrivare più gente.

FABIO LAVAGNO. Chiedo scusa, ho ancora un supplemento di domanda. In via Fani succede quello che succede: portano via Moro, passa la moto, lei ha la paletta, poi lei ci dice che la paletta se la porta via e va dalla sua fidanzata. Dopodiché, che fa nella giornata ? Va a lavorare, dopo ?

GIOVANNI INTREVADO. Sì, vado in carceri dopo un paio d'ore.

FABIO LAVAGNO. È in ritardo o è l'orario del suo turno ?

GIOVANNI INTREVADO. Mi sa che facevo la sera.

FABIO LAVAGNO. Immagino che ci fosse una certa mobilitazione delle forze dell'ordine in quelle ore. Immaginavo che fosse andato a prendere servizio poi.

Quando riferisce a Infelisi, il 5 aprile, lei, che ritiene oggi così importante e dirimente la questione del caricatore, lo dice a

Infelisi e lui non lo verbalizza, o non lo dice proprio perché Infelisi non glielo chiede ?

GIOVANNI INTREVADO. Non mi ricordo se l'ho detto in quell'occasione o in un'altra occasione.

FABIO LAVAGNO. Nel verbale che ci ha letto il presidente prima, è curiosa una frase: « impaurito perché la pistola si era inceppata ». Quello che voglio capire è se lei era impaurito per la carneficina a cui ha assistito o per le eventuali conseguenze che la sua carriera e la sua persona potevano avere a seguito del fatto che la pistola non aveva sparato e che aveva preso contatto con i colleghi, aveva preso la paletta e poi se ne era andato. La sua preoccupazione qual era ? Lei si sentiva in qualche modo minacciato, qualora queste cose fossero venute immediatamente alla luce ?

GIOVANNI INTREVADO. Ero arrabbiato, più che altro, con me stesso. Volevo fare, volevo spaccare tutto, ma non ho potuto fare niente.

FABIO LAVAGNO. Mi trattengo...

GERO GRASSI. Non ho alcuna domanda, ma faccio una constatazione. La migliore critica letteraria italiana ritiene che nei *Promessi Sposi* il personaggio centrale sia fra Cristoforo, perché fra Cristoforo mette insieme il reato, ossia l'omicidio, e il pentimento. Aggiunge che la logica dei *Promessi Sposi* sta nell'incontro tra fra Cristoforo, ammalato di peste, e Renzo, il quale a Renzo che gli chiede: « Ci rivedremo ? » risponde: « Lassù, spero ». In questo dislivello tra il terreno e il celeste, tra l'essere e l'avere, tra la verità e la bugia c'è la migliore tradizione dei *Promessi Sposi*.

Che c'entra con il caso Moro ? Noi non abbiamo alcun fra Cristoforo sinora, o perlomeno non è passato da questa Commissione. Rilevo semplicemente, a futura memoria, che quanto ha detto il signor Intrevado, al di là delle valutazioni sulle opportunità, a me sembra indicare una cosa: se avesse incontrato qualcuno che

gli avesse chiesto all'epoca le cose che — credo con garbo — gli stiamo chiedendo noi oggi, probabilmente l'evoluzione sarebbe stata diversa. Non è che sia stato fortunato o sfortunato a non trovare nessuno. Non l'hanno voluto trovare gli altri, quelli che lo avrebbero dovuto trovare. Personalmente sono convinto — mi consenta di dirlo — che non può essersi tenuto fino al 5 aprile il dramma che aveva visto. Probabilmente se l'è tenuto la persona alla quale l'ha riferito.

Evidenzio, anche qui per l'evoluzione del caso, che in questa vicenda ci sono due personaggi che ricorrono nel caso Moro. C'è il dottor Spinella e c'è il dottor Infelisi. Per carità, questa non è una prova, siamo d'accordo. Tuttavia, il dottor Spinella e il dottor Infelisi sono gli stessi che troviamo in riferimento alla scomparsa del rullino di Nucci e sono i due di cui uno non prende le targhe il 16 marzo per distrazione e l'altro arriva a sapere del rapimento prima che questo avvenga.

Che cosa voglio dire ? Voglio dire semplicemente che questa è la caratteristica del caso Moro: opacità, confusioni e omissioni sono il contorno non per i « poveri cristi » che si trovano disgraziatamente in un posto, ma per quelli che questi « poveri cristi » hanno utilizzato a fine di male.

PRESIDENTE. Dalla lettura delle cose che ho detto prima — questa è, come sempre, la mia riflessione e non ha nulla a che vedere con le riflessioni degli altri — credo che la domanda che ci possiamo porre è su quel succinto verbale del dottor Infelisi. Chiaramente, emerge l'urgenza di andare a vedere la ragazza dal « visino pulito », infatti la mattina dopo Intrevado viene portato a Regina Coeli. È una cosa legittima. Ha fatto la procedura giusta.

Molto probabilmente, visto che c'è un testimone oculare delle forze dell'ordine, il 5 lo senti di corsa, il 6 lo mandi a fare il riscontro oculare e magari il 7 e l'8 lo puoi richiamare per fare ulteriori approfondimenti. Lì traspare che, mentre Intrevado parla, al magistrato si accende la lampadina e lo manda subito a Regina

Coeli per un riscontro, perché hanno fermato una donna e potrebbe essere quella. Quello si capisce chiaramente, e lo si capisce pure dalla relazione del giorno dopo. Certo, un interrogatorio ulteriore sarebbe stato molto importante.

Salutiamo e ringraziamo il signor Intrevado.

Devo proseguire in seduta segreta per qualche minuto.

(I lavori della Commissione proseguono in seduta segreta, indi riprendono in seduta pubblica)

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. RENZO DICKMANN

*Licenziato per la stampa
il 16 giugno 2016*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

Risposte di Giovanni Intrevado ai quesiti formulati per iscritto dal presidente della Commissione.

1) *Ricorda se, quando arrivò la prima auto della Polizia, Lei gridò, piangendo, le parole: «I colleghi!» o «Il collega!»? O ricorda di aver visto o udito una persona che si comportava nel modo descritto?*

Non mi riconosco nella persona descritta che piangeva e non ho visto nessuno che si comportava in questo modo.

2) *Un testimone ha riferito che il 16 marzo 1978, poco dopo la partenza delle auto che avevano a bordo i terroristi e l'onorevole Moro, vide un giovane in abiti civili, dell'altezza di circa 1,68-1,70, senza barba né baffi, che indossava un giaccone blu. Il giovane aveva in mano una paletta e impedì a un'auto proveniente da via Stresa di girare in via Fani, gridando al conducente (che protestava di doversi recare presso la propria abitazione in via Fani): «Vada via!».*

Ricorda quale soprabito indossava quel giorno? Ritiene di potersi identificare nella persona descritta dal testimone?

Non mi ricordo cosa indossavo quel giorno; posso però affermare che non mi riconosco nel giovane con la paletta descritto dal testimone, in quanto io avevo i baffi.

3) *Un altro testimone ha dichiarato che una persona di bassa statura, che indossava un soprabito chiaro, scese da un'Alfa Romeo «di vecchio tipo» e con una paletta della Polizia fece bruscamente allontanare i presenti — con grida e spintoni — dalle auto ferme in mezzo alla strada. Ricorda di aver visto questa scena?*

Non ricordo di aver assistito alla scena descritta.

4) *Ricorda di aver visto arrivare all'incrocio, contemporaneamente alla prima auto della Polizia, anche una Lancia Fulvia HF di colore chiaro, con a bordo una sola persona di giovane età?*

Non ricordo di aver visto la Lancia Fulvia HF di colore chiaro che viene descritta.

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA



17STC0017520